

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 6/2021

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXVII

2 EURO

Lo stesso nemico La stessa liberazione

Dagli imperialisti USA e UE, dai sionisti, dal Vaticano e dal capitalismo



ARTICOLI A PAGG. 4, 5, 6

Costruire un governo di emergenza popolare per liberare l'Italia dalle catene del sistema imperialista internazionale e farne un paese solidale, alleato e complice della resistenza delle masse popolari di tutto il mondo.

VOLARE ALTO CACCIARE DRAGHI DIPENDE DA NOI

L'installazione di Draghi al governo è stata una manovra di palazzo delle Larghe Intese per togliere di mezzo Conte e il M5S (richiudere la breccia nel sistema politico che le masse popolari avevano aperto con le elezioni del 2018 - vedi articolo a pag. 12) e installare un governo che attuasse *senza se e senza ma* il programma comune della classe dominante. L'esito finale dell'operazione è ancora incerto.

L'installazione di Draghi è riuscita perché il M5S non solo vi si è prestato, ma ne è diventato a sua volta promotore. E perché la pur ampia rete di organizzazioni sindacali, partiti politici di oppo-

sizione, associazioni e movimenti è rimasta alla finestra aspettando che gli eventi si compissero, anziché mobilitarsi per impedirli.

Quando Draghi si è installato (febbraio 2021) per le Larghe Intese rimanevano due questioni da affrontare e che si sono via via definite: approvare in fretta e furia il Recovery Plan (il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) alle condizioni pretese dalla UE e continuare la disgregazione del M5S inglobandolo nel polo PD delle Larghe Intese. Tuttavia, la classe dominante non ha ancora raggiunto gli obiettivi che si era prefissata con l'operazione Draghi perché questo governo è tutt'altro che stabile.

Nei mesi estivi, e ancor più nel prossimo autunno, "i nodi" e le balle del Recovery Plan verranno al pettine e le manovre antipopolari che la classe dominante sta già mettendo in atto si faranno più sfacciate ed estese. Draghi dovrà imporre "le riforme" con la forza, fronteggiando le mobilitazioni contro la chiusura delle aziende, i licenziamenti, la povertà dilagante, ecc. Ma, al di là dello sfoggio di sicurezza e forza, il governo Draghi è debole.

La sua debolezza ha due cause. La prima risiede nelle contraddizioni esistenti fra le varie componenti della classe dominante. Impe-

rialisti USA e UE, sionisti, Vaticano, organizzazioni criminali e comitati d'affari sono tutti uniti contro le masse popolari, ma sono profondamente divisi al loro interno, in lotta gli uni contro gli altri per affermare i loro specifici interessi. Tali contraddizioni si traducono in rivalità tra i due poli politici (PD e polo Berlusconi, Lega e FdI), sindacati di regime, associazioni di categoria... la *Santa Alleanza* che oggi sostiene Draghi e che gli assicura la maggioranza assoluta in parlamento è destinata a sciogliersi come neve al sole.

EDITORIALE

Ci vogliono coraggio e spirito rivoluzionario

Le condizioni di vita delle masse popolari sono peggiorate sotto tutti i punti di vista. Mentre continua a crescere il divario fra i pochi che continuano ad arricchirsi e la maggioranza della popolazione che al contrario si impoverisce, tutti i settori delle masse popolari stanno, in generale, molto peggio di 10 o 20 anni fa.

La produzione di beni e servizi è aumentata rispetto a 30 anni fa, come anche la loro potenziale qualità, ma un numero crescente di persone è impoverito, la vita è più instabile e precaria, alla mercé dell'andamento dei mercati, delle decisioni di governi e istituzioni che operano solo sulla base del profitto dei capitalisti vessando sempre più chi per vivere deve lavorare.

SEGUE A PAG. 2

SEGUE A PAG. 3

VOLARE ALTO. CACCIARE DRAGHI DIPENDE DA NOI

SEGUE DA PAG. 1

Nella mobilitazione delle masse popolari risiede la seconda – ma principale – causa della debolezza di Draghi e del suo governo. Non bastano le benedizioni, le investiture, la grancassa di giornalisti e opinionisti a tenerlo su: se Draghi ha le masse popolari contro, non riuscirà ad amministrare neppure un condominio!

Oggi, dopo l'installazione di Draghi, dopo la sottomissione del M5S e dopo la definizione delle "linee di indirizzo per il paese", vincolanti per tot anni e che "nessuno può revocare, neppure un nuovo governo", si apre la fase in cui le chiacchiere stanno a zero e a decidere sono i fatti: o il governo Draghi si consolida e conquista posizioni, oppure il governo Draghi finisce a gambe all'aria e con lui le pretese degli sciacalli di ogni risma di continuare a fare come prima e peggio di prima.

Noi ci occupiamo di questa seconda possibilità. Lavoriamo per questa, che per realizzarsi necessita che gli organismi operai e popolari costituiscano un loro governo di emergenza.

I principali ostacoli allo sviluppo di questa strada risiedono nelle idee errate che guidano molti dei dirigenti ed esponenti delle organizzazioni politiche e sindacali che pure – in alcuni casi con generosità – si pongono l'obiettivo di organizzare e mobilitare i lavoratori e le masse popolari. Sono limiti di concezione ereditati dalla tradizione del vecchio PCI revisionista e della sinistra borghese di Bertinotti&C che ne ha preso il posto.

Lo spirito di concorrenza fra organizzazioni e partiti alimenta in senso antagonista le contraddizioni che pure esistono – inevitabilmente – fra diversi settori delle masse popolari (gli operai contro i dipendenti pubblici, i lavoratori dipendenti contro i lavoratori autonomi, la tutela dell'ambiente contro il diritto al lavoro, ecc.) e impedisce la pratica di un'effettiva *unità d'azione* che in tanti proclamano necessaria. La sfiducia nella forza delle masse popolari organizzate comporta che molte battaglie sono condotte senza la ferma convinzione di poterle vincere. In questo i sindacati di regime sono maestri e anzi promuovono coscientemente la linea di asservimento degli operai ai padroni. Di fronte alla chiusura delle aziende e ai licenziamenti di massa portano i lavoratori sulla via degli accordi al ribasso "perché il destino è segnato", "meglio accettare la CIG, contratti

di solidarietà e poi si vedrà", anziché sulla via della lotta: è il caso della Whirlpool di Napoli, della Bekaert di Figline Valdarno, della ex-Lucchini di Piombino, ecc. I sindacati di regime sono diventati i becchini dei posti di lavoro!

La convinzione che le cose si possano cambiare solo "dal di dentro" delle istituzioni borghesi spinge i partiti di opposizione a perseguire senza sosta l'obiettivo di raccogliere voti, avere eletti, portare la voce delle masse popolari nei palazzi. La loro attività si appiattisce sulla necessità di visibilità elettorale e i risultati sono ben evidenti: sono stati cancellati dal panorama elettorale e non hanno nessuna prospettiva di rientrarci.

I passi per avanzare nella lotta per cacciare Draghi e costituire un governo di emergenza delle masse popolari organizzate consistono nel valorizzare tendenze che già esistono e che si svilupperanno positivamente, su ampia scala, solo grazie all'azione cosciente dei comunisti e della parte più lungimirante e generosa delle masse popolari.

Il Movimento NO TAV è un esempio di ciò che significa "combattere per vincere" (vedi articolo a pag. 11). La fiducia nella vittoria è la condizione che permette di resistere a qualunque manovra della classe dominante e di ragionare in termini di sviluppo, di conquistare posizioni e alimentare il protagonismo delle masse popolari.

I lavoratori del porto di Genova (CALP) che si mobilitano da anni contro il traffico di armi nei porti italiani hanno aperto la strada: i portuali di Livorno, di Napoli e di Ravenna hanno cercato di impedire il transito delle armi destinate al massacro del popolo palestinese. È un esempio, circoscritto ma grandioso, della solidarietà di classe internazionalista che per il movimento popolare di ogni epoca e paese è linfa vitale. È un primo effetto della costruzione del coordinamento dei lavoratori dei porti (vedi articolo pag. 9) I lavoratori della FedEx-TNT che da mesi sono in sciopero contro i ricatti della multinazionale americana, sostenuta dai sindacati di regime, sono un esempio di orgoglio di classe che fa piazza pulita degli accordi al ribasso sulla pelle dei lavoratori. Sono un esempio per gli operai



LE BALLE DEL RECOVERY PLAN

200 miliardi di euro. Tale cifra, volutamente fuorviante, è il risultato della somma – senza alcun significato economico – di una sovvenzione proveniente da un fondo che l'Italia dovrà alimentare così come gli altri paesi dell'Unione e dei prestiti che la Commissione potrebbe contrarre a suo nome, permettendo all'Italia di pagare meno interessi che se si indebitasse direttamente. (...) Tra il 2021 e il 2026 l'Italia riceverà una sovvenzione di 82 miliardi da un fondo al quale dovrà contribuire per 40 miliardi: la sovvenzione netta sarà dunque di 42 miliardi. Per quanto

riguarda gli eventuali prestiti (127 miliardi), l'aiuto corrisponderebbe ai risparmi realizzati sull'onere degli interessi, che dipendono dal differenziale tra i tassi italiani e quelli a cui prenderebbe in prestito la Commissione. In ogni caso, questi risparmi non supereranno i 24 miliardi di euro. Questi calcoli sono stati presentati da Emiliano Brancaccio e Riccardo Realfonzo in "Draghi's plan need less Keynes, more Schumpeter", *Financial Times* del 12 febbraio 2021.

Brano tratto da "L'Italia, un laboratorio politico europeo" articolo di Stefano Palombarini pubblicato su *Le Monde*



(italiani e immigrati) delle tante fabbriche che i padroni chiudono e delocalizzano per valorizzare il capitale.

I lavoratori Alitalia (vedi articolo a pag. 8) tornano a porre con forza dirompente la questione delle nazionalizzazioni, di un governo del paese che fa gli interessi delle masse popolari, della necessità della partecipazione attiva dei lavoratori tanto al funzionamento delle aziende quanto al funzionamento del paese.

Questi sono – ma l'elenco è parziale – gli esempi a cui guardare, da cui attingere, da rafforzare e sostenere.

In campo "politico" abbiamo di fronte la necessità – e anche la possibilità – di dare alle tendenze avanzate che gli organismi

operai e popolari già esprimono l'adeguato sviluppo e sostegno.

Bisogna valorizzare l'iniziativa e l'attività di ogni partito, organizzazione e movimento che oggettivamente svolge un ruolo di opposizione a Draghi e al suo governo, alla UE, alla NATO, al Vaticano. Bisogna mettere da parte lo spirito di concorrenza, valorizzare il contributo che ognuno può dare – e oggettivamente dà – al campo delle masse popolari, alla loro organizzazione, alla loro mobilitazione, alla loro formazione ed emancipazione, al loro protagonismo.

Bisogna usare ogni ambito e occasione per costituire un fronte comune anti Larghe Intese che pone apertamente la questione del governo alternativo a quello imposto dalla classe dominante.

Bisogna promuovere la sana relazione fra organismi operai e popolari ed eletti di ogni ordine e grado: deputati, senatori, consiglieri regionali e comunali e amministratori locali "di rottura" devono mettersi al servizio degli organismi operai e popolari. Non devono "porsi come referenti", ma devono *mettersi al servizio*, cioè attuare quello che gli organismi operai e popolari indicano loro di fare senza accampare scuse e senza indugi. A questi ultimi il compito di incalzarli senza sosta.

IN BREVE

Dopo l'occupazione dell'**università di Genova** di cui abbiamo scritto sullo scorso numero di Resistenza e che è durata quasi un mese, anche in altre città italiane gli studenti si sono mobilitati. Lo scorso 11 maggio i compagni di Studenti in Lotta per il Diritto allo Studio hanno occupato la **Facoltà di Lettere a Firenze** e nei giorni successivi hanno riaperto due aule studio nel plesso universitario di Novoli.

A Milano, invece, il 17 maggio gli universitari del collettivo Eco Lab hanno occupato una parte del Dipartimento di Storia della Statale. In entrambi i casi le motivazioni sono le stesse: nonostante l'istituzione della zona gialla i locali delle università sono ancora sostanzialmente chiusi, le lezioni in presenza sono poche, gli orari di apertura delle aule studio e biblioteche ridotti.

Questo perché mancano spazi adeguati ma anche personale, dato che in un anno e mezzo di pandemia non è stata presa nessuna misura per far fronte all'emergenza e alle sue conseguenze. Per non parlare poi delle tasse universitarie: con un servizio pubblico che di fatto non è garantito, perché gli studenti non hanno potuto usufruire degli spazi universitari per mesi, le tasse

sono addirittura aumentate (l'ateneo fiorentino ha chiuso il suo bilancio annuale con 16 milioni di euro di utili!). Quindi bene hanno fatto gli studenti a riappropriarsi autonomamente di spazi, all'interno dei quali non solo studiare, ma anche discutere e formarsi rispetto a quella che è la situazione attuale, organizzandosi per farvi fronte.

EDITORIALE

Ci vogliono coraggio e spirito rivoluzionario

SEGUE DA PAG. 1

Che le cose vanno male lo sanno tutti e anzi, nonostante la costante opera di diversione dalla realtà e intossicazione delle coscienze da parte della classe dominante, milioni di persone intuiscono anche le cause e i responsabili di questo andazzo.

Ciò che scriviamo trova ampio riscontro nelle riflessioni e nelle esperienze che si raccolgono di fronte ai cancelli delle aziende e nelle manifestazioni dei commercianti, ristoratori e P.IVA.

Nella situazione attuale, il compito dei comunisti – e più in generale di chi vuole cambiare la società – non può limitarsi alla semplice denuncia.

A fronte del corso disastroso delle cose sorge spontaneo un movimento di resistenza delle ampie masse che, autonomamente, in modo individuale e/o collettivo, adottano determinati comportamenti per contrastare e limitare gli effetti della crisi.

Tale resistenza è un fenomeno articolato e contraddittorio perché inevitabilmente, in mancanza di un partito comunista adeguato, “ognuno fa per sé”, nel modo che ritiene più giusto, come gli sembra più conveniente ed efficace sulla base del senso comune corrente. Le manifestazioni della resistenza spontanea alla crisi sono molte, il crescente distacco delle ampie masse dalle istituzioni e dalle autorità della classe dominante (partiti, sindacati, grandi associazioni, ecc.) è certamente una di queste. Le masse popolari hanno sempre meno fiducia nella classe dominante e anzi iniziano a mettere a fuoco che essa è causa dei loro problemi.

Stante il peggioramento delle con-

dizioni di vita e di lavoro di milioni di persone, si moltiplicano anche le lotte rivendicative, quelle con cui lavoratori e masse popolari si rivolgono alle autorità e istituzioni perché attuino una misura piuttosto che un'altra. Esempari sono le mobilitazioni dei lavoratori di Alitalia, della ex-ILVA, della ex-Lucchini di Piombino, della Whirlpool di Napoli, come le lotte per una scuola o una sanità pubbliche ed efficienti.

La combinazione della *crescente sfiducia verso le autorità e istituzioni della classe dominante* con la *necessità di misure urgenti per salvare posti di lavoro, produrre in modo compatibile con l'ambiente, garantire servizi universali come istruzione e sanità* crea un enorme spazio vuoto nella vita politica, economica e sociale del paese. Uno spazio che le istituzioni e autorità borghesi non possono riempire poiché operano per il profitto dei capitalisti anziché per soddisfare i bisogni delle masse popolari. Solo un governo di tipo nuovo può farlo.

La questione all'ordine del giorno è pertanto la costituzione di un governo di emergenza delle masse popolari organizzate, il Governo di Blocco Popolare.

Da quanto detto deriva che, se non ha alcun senso limitarsi alla denuncia del cattivo presente, le mobilitazioni rivendicative non risolvono il problema: autorità e istituzioni della classe dominante non attueranno mai le misure necessarie a fare fronte alla crisi. Se anche fossero costrette a farlo, tornerebbero ben presto sui loro passi: si riprenderebbero tutto e con gli interessi!

La strada che abbiamo di fronte è alimentare il processo attraverso cui la resistenza spontanea delle masse popolari è incanalata verso la costruzione di nuove autorità pubbliche, autorità operaie e popolari. Autorità che agiscono non solo rivendicando alla classe dominante misure per fare fronte alla situazione, ma che le attuano autonomamente, nelle forme e nei modi in cui riescono a farlo fin da subito.

In questo modo le masse popolari organizzate, man mano che prendono il posto delle autorità e istituzioni della classe dominante, costituiscono il loro governo di emergenza.

Ci sono due questioni da chiarire per toccare con mano che non stiamo parlando “di fantasie”.

La prima, con tono un po' provo-

catorio, la presentiamo sotto forma di domande.

Davvero portare gli organismi operai e popolari ad agire da nuove autorità pubbliche per affermare gli interessi di tutte le masse popolari è più fantasioso del cercare di convincere le autorità e le istituzioni della classe dominante a fare gli interessi delle masse popolari?

Davvero è più realistico presentarsi alle elezioni (quali, quando, con che legge elettorale), pensando di poter condizionare con un numero sufficiente di eletti, un governo dei banchieri e dei capitalisti?

Davvero il corso del paese si può cambiare a suon di rivendicazioni? Parlando di fantasie, l'esperienza di tutta la storia della lotta di classe, di tutto il movimento comunista e in particolare la parabola della sinistra borghese negli ultimi 30 anni, dimostra che queste sono solo fantasie, illusioni!

La seconda questione riguarda la capacità di pensare in modo alternativo al senso comune corrente. Le cose vanno sempre peggio, ma c'è qualcuno che ancora crede che si possa “tornare a stare come prima, quando si stava meglio”. Ma tornare a prima della pande-

mia, a prima della crisi del 2008, a prima dell'inizio della crisi generale, a quando il movimento comunista era forte nel mondo e in Italia non è possibile. Indietro non si torna, bisogna guardare avanti e costruire il futuro.

È certamente difficile, è un'opera enorme, e ogni passo in avanti poggia sulla concezione che per ogni difficoltà e problema dobbiamo trovare una soluzione, che ciò che è difficile oggi – e sembra impossibile – diventa possibile man mano che facciamo esperienza e avanziamo.

Se il paese rimane in mano ai capitalisti, agli speculatori, ai vescovi e ai malavitosi, il futuro è nero. Dobbiamo e possiamo farlo diventare rosso, se perseguiamo un piano di azione, un piano “di guerra”.

Ci vogliono scienza, fiducia e amore per le masse popolari per promuovere la loro organizzazione in ogni posto di lavoro, in ogni luogo di aggregazione civile e sociale e in ogni territorio. Ai comunisti il compito di promuovere la nascita di 10, 100, 1000 organizzazioni operaie e popolari e incentivare il loro coordinamento.

Ci vogliono lungimiranza e generosità per mettere da parte ogni logica di concorrenza elettorale o sindacale, per dare al già esistente e ampio campo di forze, organizzazioni e partiti schierati contro Draghi, la forma e la sostanza di un fronte comune contro la UE, la NATO, i sionisti, il Vaticano e il loro sistema di potere.

Ci vogliono coraggio e spirito rivoluzionario per fare – e guidare altri a fare – i passi necessari affinché la rete di organismi operai e popolari che andiamo promuovendo e il fronte comune contro le Larghe Intese agiscano come un nuovo sistema di governo del paese fino a imporre il Governo di Blocco Popolare.

Questo è l'obiettivo immediato che dobbiamo perseguire e anche la strada attraverso cui il movimento comunista può rinascere e diventare forte. Non ci sono altre vie.



Gli appalti assegnati al massimo ribasso per la realizzazione di opere e la gestione di servizi pubblici, il taglio dei costi, il risparmio sui materiali e sulla manutenzione non ricadono soltanto sui lavoratori (peggioramento delle condizioni, orari, turni, carichi, sicurezza...), ma anche sugli utenti e su tutta la collettività.

Il singolo amministratore che risparmia su tutto in nome del profitto non è “la mela marcia di un sistema che funziona”, ma il prodotto del sistema capitalista. I governi borghesi sono i funzionari di quel sistema, Mario Draghi è oggi il suo paladino.

Poi, di fronte alle stragi, parlano di “fatalità”. Ma le fatalità non esistono: per la funivia del Motarone come per la strage alla stazione di Viareggio, come per il ponte Morandi...

TRE MORTI AL GIORNO SUI POSTI DI LAVORO

BENTORNATI NELLA NORMALITÀ

Più di 1000 morti l'anno sul posto di lavoro in Italia è la “normalità” del sistema capitalista. Una media di tre morti al giorno. Questa strage di proletari è parte di quella che noi chiamiamo *guerra di sterminio non dichiarata* contro le masse popolari. Se questa definizione genera stupore è solo per il livello di diversione dalla realtà operata dalla propaganda di regime.

Per fare un esempio recente: Draghi che piange Luana d'Orazio, operaia pratese di 22 anni. Sì esatto, Mario Draghi uno dei massimi promotori dello smantellamento dei diritti e delle con-

quiste delle masse popolari in nome del profitto...

Sui posti di lavoro si muore come mosche: nel primo trimestre 2021 si contano 185 morti, l'11% in più del primo trimestre del 2020 e non c'è bisogno di nessuna indagine per capire chi sono i responsabili.

Il padrone aumenta i ritmi, i carichi, l'orario e i turni lavoro, riduce le spese sulla manutenzione e sulla sicurezza. I criminali in giacca e cravatta come Draghi danno loro mano libera, anzi, li incentivano a uno sfruttamento maggiore.

La classe dominante si fa beffe dei nostri morti e della sete di giustizia dei loro familiari. Se ne serve addirittura.

Sugli “incidenti” mortali che meglio si prestano, essa specula in televisione e sui giornali con chiacchiere da salotto e lacrime di cocodrillo, mentre sugli altri – la maggior parte – non spende neppure una parola.

Di processi farsa, infiniti, contro amministratori delegati, manager, ecc. ne mette su di svariati. Ma nella migliore delle ipotesi li risolve con condanne ridicole

che non verranno mai applicate (la parabola della ThyssenKrupp ne è un esempio). Nella peggiore, invece, li tramuta in operazioni repressive contro gli stessi parenti e lavoratori obbligati, loro sì, a pagare spese processuali e quant'altro (vedi gli 80 mila euro chiesti ai Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza che si sono costituiti parte civile nel processo per la strage di Viareggio del 29 giugno 2009).

Se 130 mila morti per la pandemia sono giustificati da ministri, politicanti e teste d'uovo della classe dominante con il fatto che si è trattato di una situazione straordinaria, i morti sul lavoro sono la normalità.

Tutti gli anni, tutti i giorni, in tutto il paese.

I morti sul lavoro sono le vittime immolate sull'altare del profitto. Cercare di riformare il capitalismo non serve a niente.

Gli effetti della guerra di sterminio che la borghesia conduce contro le masse popolari rendono a milioni di proletari, giorno dopo giorno, più chiari e netti i campi della guerra di classe. Arriva l'ora di presentare il conto. Arriva l'ora della riscossa.

Ai comunisti il compito di guidare la classe operaia organizzata e il resto delle masse popolari in questa grande opera di liberazione. Costruire il socialismo è l'unico modo per onorare i nostri caduti e porre fine al massacro.

GRECIA CON IL PRETESTO DELLA PANDEMIA I CAPITALISTI SONO ALL'ATTACCO

Pubblichiamo uno stralcio dell'intervista a un dirigente del Partito Comunista di Grecia (KKE), Giorgos Marinos, poiché spiega brevemente, ma efficacemente, il processo in atto in quel paese: la classe dominante approfitta della crisi sanitaria e dei suoi effetti per portare un ulteriore attacco ai lavoratori e alle masse popolari. Il lettore noterà varie similitudini con la situazione italiana.

La Grecia è il paese che ha subito per intero le manovre della Troika, di cui membro di punta era Mario Draghi, quando per "salvare l'Euro" il paese fu spolpato dalle procedure della BCE (2009-2010).

L'intervista è stata originariamente raccolta da *El Machete*, organo del Partito Comunista del Messico (PCM). È stata tradotta in italiano dal Centro di Cultura e Documentazione Popolare e pubblicata su *Nuove Resistenti* (www.resistenze.org) il 4 maggio 2021.

Come si sviluppa l'offensiva dei monopoli contro i lavoratori durante la pandemia?

La borghesia in Grecia, con il governo di ND (Nuova Democrazia – partito conservatore) e il contributo di tutti i partiti borghesi, vede l'attuale crisi capitalista,

accelerata dalla pandemia, come una opportunità per schiacciare ancora di più i diritti dei lavoratori e del popolo.

In primo luogo, l'attacco al popolo si esprime nelle misure governative per gestire la pandemia, il cui unico criterio è difendere

la redditività dei monopoli. I grandi luoghi di lavoro e mezzi di trasporto si sono trasformati in "bombe" della trasmissione del Covid-19. Il governo non ha adottato misure per rafforzare il sistema sanitario pubblico, attraverso l'assunzione stabile di personale medico e infermieristico, la creazione di nuove UTI (Unità di terapia intensiva), ecc. Al contrario, ha trasformato il sistema sanitario pubblico in un sistema per "una sola malattia", con migliaia di persone che ricorrono al settore privato e pagano caro per i problemi di salute. In un momento in cui la gente muore perché non ci sono UTI, il governo si rifiuta di requisire le cliniche e ospedali privati, come chiedono i sindacati dei lavoratori della sanità, e sovvenziona i monopoli privati della sanità con milioni di euro. La vita conferma che il settore sanitario pubblico e il settore sanitario privato non possono convivere a beneficio del popolo.

Migliaia di lavoratori son rimasti senza lavoro, con la sospensione dei Contratti Collettivi, e sopravvivono con sussidi minimi. La disoccupazione, la sottoccupazione e le forme flessibili di impiego sono cresciute, i salari e le pensioni rimangono fermi. Al

contempo, il governo si prepara per sottoporre a votazione in parlamento una nuova mostruosità antioperaia che prevede l'abolizione della giornata lavorativa di 8 ore, la piena liberalizzazione dei contratti di lavoro individuali, l'aumento fino a 150 delle ore straordinarie che trasformeranno la vita di milioni di lavoratori in un inferno. In questo contesto, il governo vuole generalizzare il telelavoro, rompendo le frontiere tra il lavoro e la vita personale, familiare, aumentando il grado di sfruttamento dei lavoratori.

Questo progetto di legge è il necessario completamento del "piano nazionale di ripresa" presentato dal governo di ND, mentre le misure previste sono le "precondizioni" del recupero che il capitale e l'UE chiedono, con manodopera ancora più a basso costo, generalizzazione di nuove forme di sfruttamento e di flessibilità. L'obiettivo permanente dell'UE, della classe dominante e di tutti i partiti borghesi di recuperare i profitti è in antagonismo con le necessità sociali e popolari contemporanee.

Qual è la risposta del movimento operaio di classe in Grecia di fronte a questi fatti e di fronte alle misure repressive?

Dall'inizio della pandemia, il KKE

ha adeguato il suo funzionamento e la sua azione di massa alle condizioni della pandemia, ma non ha permesso che la paura e il fatalismo prevalessero tra il popolo. I sindacati che si raggruppano nel PAME organizzano quotidianamente diverse mobilitazioni in ospedali, supermercati, nel settore turistico, ecc. Le lotte degli studenti si stanno sviluppando.

Lo scorso anno, il 1° Maggio, le forze del PAME organizzarono una grande manifestazione che inviò un messaggio militante al nostro paese e a livello internazionale. Lo sciopero generale realizzato il 26 novembre 2020, su iniziativa delle forze del PAME, è stato molto importante, in difesa della salute e dei diritti dei lavoratori.

Al contempo, la socialdemocratica SYRIZA chiede una "morbatoria" delle lotte, promuove lo slogan "regoleremo i conti con il governo dopo la pandemia", mentre arriva a proporre ministeri congiunti, ossia, governo di coalizione con ND. Il governo di ND usa la repressione, calunnia le lotte, ma il KKE e il movimento di classe hanno molta esperienza e si scontrano, rispondono con l'escalation della lotta, intensifichiamo l'impegno ideologico e politico (...)

FRANCIA MOBILITAZIONE POPOLARE, SPINTE AUTORITARIE E TENDENZA ALLA GUERRA

Insieme ai gruppi imperialisti tedeschi, quelli francesi sono il pilastro su cui poggia l'UE. Come tutti gli imperialisti anch'essi sono *tigri di carta e giganti con i piedi d'argilla*.

Per mantenere il loro ruolo a livello internazionale, per affermare i loro interessi a scapito degli altri gruppi imperialisti, per mantenere il dominio sulle colonie hanno necessità di pacificare il fronte interno e spezzare la resistenza che le masse popolari oppongono agli effetti della crisi.

In Francia, infatti, la mobilitazione popolare da anni ha assunto forme radicali e dimensioni considerevoli: si susseguono imponenti manifestazioni (da quelle del 2016 contro la Loi Travail/legge sul Lavoro a quelle dei Gilet Gialli in corso dalla fine del 2018), diffusi sono gli scioperi e gli scontri di piazza, mentre sono ormai all'ordine del giorno le tensioni nei quartieri periferici delle città (le banlieues) dove bande di giovani si ribellano agli abusi e alle ordinarie violenze della polizia con assalti alle pattuglie e ai commissariati.

Tutto è in subbuglio. Lo scorso 1° Maggio 150.000 lavoratori sono scesi in piazza, scontrandosi in diverse città con la polizia. A Parigi scontri ci sono stati anche tra i Gilet Gialli e la CGT, il sindacato storicamente "di sinistra" (nato, come la CGIL italiana, dal vecchio movimento socialista e comunista, anche se più piccolo e molto più combattivo

di essa), accusato dai manifestanti di essere "la nuova polizia di Macron".

In occasione dell'aggressione israeliana al popolo palestinese si sono tenute enormi manifestazioni, vietate e disperse dalla polizia dopo lunghi scontri.

Tendenze eversive. Il 21 aprile, anniversario del fallito colpo di Stato del 1961 contro De Gaulle a opera di militari contrari al ritiro dalle truppe francesi dall'Algeria, è stata pubblicata da un giornale di destra una lettera firmata da una ventina di generali in pensione, da alcune migliaia di ufficiali di alto rango dell'esercito in pensione e da diciotto militari in servizio. La lettera descrive un paese allo sbando: "l'ora è grave, la Francia è in pericolo, numerosi pericoli mortali la minacciano". Secondo i generali, in Francia sarebbe in corso una "guerra razziale contro il nostro paese, le sue tradizioni, la sua cultura" portata avanti con la scusa dell'antirazzismo e delle teorie decoloniali. L'islamismo e le "orde delle banlieues" cercano di impadronirsi del paese, mentre "la violenza aumenta di giorno in giorno".

I generali esortano il governo a reagire, perché "il lassismo continuerà a espandersi inesorabilmente nella nostra società, provocando un'esplosione e l'intervento dei nostri compagni in servizio" e perché se si continuerà a "tergiversare la guerra civile porrà fine a questo caos crescente".

L'appello è finito al centro del dibattito politico. Ma ai primi di maggio è stata pubblicata una seconda lettera, questa volta anonima, scritta da militari in servizio. I toni sono gli stessi: la salvezza dello Stato è in pericolo e la guerra civile è alle porte.

A metà maggio sono le forze di polizia a prendere parola con una lettera firmata da 93 ufficiali in pensione: lamentano una situazione di violenza diffusa contro la polizia, l'impunità per "i violenti" e chiedono mano libera per riportare l'ordine.

Il 19 maggio migliaia di agenti di polizia manifestano davanti all'Assemblea Nazionale per chiedere pene maggiori per chi "aggrede poliziotti" e maggiori poteri repressivi. La manifestazione è sostenuta dal Ministro dell'Interno e da quasi tutti partiti, compreso il Partito Comunista Francese. Unica eccezione è France Insoumise di Melenchon.

La parte più reazionaria della classe dominante francese manovra per imporre una repressione più dispiegata, una guerra aperta alle masse popolari che si ribellano dentro il paese, premessa per combattere più efficacemente la guerra per la supremazia tra gruppi imperialisti.

Venti di guerra imperialista. Il governo francese prosegue nella sua politica di riarmo: assieme a quello tedesco e a quello spagnolo, stanziando cento miliardi di euro per la progettazione di nuovi jet militari, all'interno di una strategia per affrancarsi dal sistema militare USA.

Intensifica la missione militare francese in Sahel (Africa occidentale) per mantenere il controllo sulle ex colonie, mascherando l'operazione come misura per contenere il fondamentalismo islamico.

L'Assemblea Nazionale approva un disegno di legge per riformare il Franco

CFA (la moneta comune imposta alle ex colonie), lo strumento con cui l'oppressione coloniale è proseguita. La riforma "cambia tutto per non cambiare niente": è prima di tutto un tentativo di arginare l'ingombrante presenza cinese in Africa che minaccia la posizione degli imperialisti francesi quanto la crescente ribellione (come in Senegal).

Il 6 maggio i contenziosi della Brexit assumono la forma di scontro militare tra Francia e Regno Unito. L'oggetto del contendere sono le acque attorno all'isola Jersey (Regno Unito): i pescatori francesi rivendicano il diritto di continuare la pesca come prima della Brexit e sfidano i divieti delle autorità britanniche invadendo lo specchio d'acqua. Prima il Regno Unito e poi la Francia hanno inviato navi militari a pattugliare le acque della Manica: una situazione che in Europa occidentale ha pochi precedenti dalla Seconda guerra mondiale.

La situazione della Francia è comune alla situazione di tutti i paesi imperialisti, quella situazione che Marx ed Engels hanno così descritto nel *Manifesto del Partito Comunista*: "La borghesia non è in grado di rimanere ancora più a lungo la classe dominante della società e di imporre alla società le condizioni di vita della propria classe come legge regolatrice. Non è capace di dominare, perché non è capace di garantire l'esistenza al proprio schiavo neppure entro la sua schiavitù, perché è costretta a lasciarlo sprofondare in una situazione nella quale, invece di esser da lui nutrita, essa è costretta a nutrirlo. La società non può più vivere sotto la classe borghese, vale a dire l'esistenza della classe borghese non è più compatibile con la società".

Dedichiamo questo mese ampio spazio a notizie, informazioni e analisi che riguardano la situazione internazionale.

L'intento è mostrare, attraverso esempi concreti, che la situazione dell'Italia non è un caso isolato: il mondo intero è nel marasma. Questo è il risultato del dominio della borghesia imperialista.

In ogni paese, in forme particolari e specifiche, infuria la lotta di classe.

Ogni passo avanti, ogni posizione conquistata, dalle masse popolari in un singolo paese rafforza la lotta delle masse popolari di tutti i paesi.

Il primo paese che spezzerà le catene dell'imperialismo aprirà la via alle masse popolari di tutti gli altri paesi, e darà così

il miglior contributo all'emancipazione della classe operaia e delle masse popolari di tutto il mondo e alla rivoluzione proletaria mondiale!

Il modo migliore che noi comunisti, operai e masse popolari italiane abbiamo per sostenere questo processo consiste nell'avanzare nella costruzione del socialismo nel nostro paese!



PALESTINA IL SIMBOLO DI RESISTENZA E DI RISCOSSA IN OGNI ANGOLO DEL MONDO

Il governo e l'apparato economico – militare israeliano stanno conducendo in modo aperto e dispiegato una guerra di sterminio contro il popolo palestinese da oltre 70 anni. I bombardamenti delle scorse settimane ne sono solo l'ennesima manifestazione. La scintilla di quest'ultima fiammata risiede nella decisione delle autorità sioniste di Israele di avanzare con la cacciata delle famiglie palestinesi da Gerusalemme e proseguire con l'insediamento di coloni. Una decisione

progettata a tavolino e preparata da una serie di provocazioni che le autorità sioniste hanno messo in atto mobilitando i settori organizzati più reazionari della popolazione israeliana.

Durante il Ramadan, bande di coloni hanno promosso l'invasione della moschea di al-Aqsa, annunciando per il 10 maggio, ultimo venerdì di Ramadan, una grande mobilitazione per cacciare i palestinesi.

Le continue provocazioni a Gerusalemme sono state accompagna-

te dalla conferma delle misure criminali contro la popolazione di Gaza, affamata dall'embargo, privata di cure e flagellata dal Covid, costretta a vivere nel più grande campo di concentramento del mondo.

Il 10 maggio la polizia israeliana ha occupato la moschea di al-Aqsa e Hamas ne ha intimato il ritiro entro le h.18 dello stesso giorno. Scaduto il termine è iniziato il lancio di razzi dalla striscia di Gaza verso Israele a cui hanno fatto seguito immediati i bombardamenti israeliani. Il 21 maggio Hamas e Israele hanno siglato il cessate il fuoco, ma la situazione è ben lontana da una soluzione.

Quella che sui giornali borghesi viene presentata come "l'aggressione di Hamas contro lo Stato di Israele", alimentando in mille forme confusione e intossicazione, è in verità la ribellione di un popolo che, in tutte le sue componenti e con un rinnovato protagonismo della classe operaia, è insorto contro il sionismo.

In particolare, il 18 maggio organizzazioni sindacali e sociali palestinesi all'interno di Israele hanno convocato uno sciopero generale che si è subito allargato a macchia d'olio a Gerusalemme e a tutta la Cisgiordania... uno sciopero simile non si vedeva dal 1936.

Esso apre a uno sviluppo nuovo rispetto alle contraddizioni che il popolo palestinese sta affrontando. Da una parte c'è la criminale occupazione sionista e la resistenza alla pulizia etnica, dall'altra le contraddizioni di classe (e quindi anche politiche) di un popolo che cerca la



Larghe Intese. A Roma, il 12 maggio, rappresentanti di tutti i principali partiti borghesi si sono uniti alla manifestazione a sostegno di Israele

via della piena emancipazione: se la borghesia palestinese ha portato l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) a fungere da burattino nelle mani degli imperialisti (Mahmoud Abbas, il Presidente dell'ANP, il 30 aprile ha annunciato il rinvio delle elezioni politiche a data da destinarsi, anche se le ultime si sono svolte nel 2006...), le formazioni politico militari della resistenza islamica (Hamas) hanno dimostrato di saper organizzare il popolo palestinese nella resistenza a oltranza – come a Gaza – ma di non essere in grado di portarlo all'offensiva.

Per questo la ribellione dilaga nonostante il cessate il fuoco, che nei fatti non riesce a pacificare il paese.

Il licenziamento di centinaia di arabo-israeliani che hanno partecipato allo sciopero del 18 maggio ("non sei fedele a Israele" è stata la motivazione) aggiunge alle mobilitazioni di piazza, agli scontri, ai mille atti di sedizione la componente della mobilitazione operaia che così irrompe sulla scena. Oltre ad essere una "questione religiosa" la causa del popolo

palestinese è soprattutto una questione di classe: è lotta delle masse popolari contro gli imperialisti e i sionisti di tutto il mondo, si fonde con le mille lotte di resistenza della classe operaia e del proletariato di tutti i paesi.

Come la classe dominante di ogni paese si stringe sotto la bandiera di Israele (e la rivoltante dimostrazione l'abbiamo avuta anche a Roma dove PD, FI, parte del M5S, Lega e FdI hanno manifestato insieme), allo stesso modo le classi oppresse di tutto il mondo, a milioni, si stringono sventolando la bandiera palestinese, simbolo di resistenza, di lotta e di riscossa.

La lotta che il popolo palestinese conduce contro il sionismo è la lotta di tutte le masse popolari, ogni passo avanti che compie quella lotta dà slancio alla mobilitazione in ogni angolo del mondo.

Notizie e informazioni per questo articolo sono tratte da www.infopal.it *il Manifesto*

VUOI AIUTARE GAZA?

- Le politiche genocide dell'entità sionista si reggono sul supporto straniero, anche italiano;
- Per aiutare veramente la Palestina, oltre al boicottaggio e alla protesta, serve porre al centro la costruzione del Socialismo nel nostro paese;
- Un'Italia socialista sarebbe un baluardo dell'antimperialismo, e potrebbe salvare più vite di qualsiasi azione pacifista;
- Solo il Socialismo porterà la pace!

M★48

COLOMBIA

LE PROTESTE INCENDIANO IL PAESE, ESERCITO E POLIZIA CONTRO LE MASSE POPOLARI

Da settimane arrivano notizie della feroce repressione contro le mobilitazioni operaie e popolari della Colombia. Per contestualizzare queste notizie abbiamo intervistato il compagno **Marcello Pini** che, per le sue relazioni, ha una profonda conoscenza della realtà di questo paese.

Cosa sta succedendo in Colombia? Quali sono i motivi di una repressione militare tanto feroce?

Nel novembre 2019 è iniziato un *Paro Nacional*, cioè uno sciopero generale politico a oltranza contro le politiche liberiste del governo, il massacro di leader dei movimenti sociali e i bombardamenti sugli accampamenti dei reparti dissidenti delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia). Lo sciopero generale ha coinvolto non solo i lavoratori, ma anche larghi strati della popolazione. La pandemia e il lockdown del marzo 2020 avevano temporaneamente spento le proteste, che oggi sono però riprese a un livello più elevato.

Già nel novembre 2019 il governo di Iván Duque aveva presentato una bozza della riforma tributaria contestata in questo nuovo *Paro Nacional*. La riforma prevede che enormi somme di denaro vengano sottratte alle classi medie, senza toccare quasi per nulla le imprese (il 73% delle imposte sarà a carico di persone fisiche, il resto delle aziende) e che venga introdotta l'IVA sui prodotti di consumo primario. Bisogna tenere in conto che attualmente larga parte della popolazione, anche della classe media (con stipendi compresi tra i 400 e i 1500 dollari), non è soggetta a imposte sui redditi e spesso lavora legalmente in regime di "economia informale": non deve emettere fatture né ricevute. Le richieste dei promotori del *Paro Nacional* sono: lo stop alle riforme tributarie e del lavoro; lo stop alle privatizzazioni; la cessazione del massacro dei leader dei movimenti sociali; il rispetto degli accordi stipulati dal governo con le organizzazioni popolari e lo scioglimento dei reparti antisommossa della polizia.

I governi colombiani hanno un tradizionale legame con gli imperialisti USA, in particolare negli ultimi anni si sono resi disponibili, in mille forme, a sabotare la Repubblica bolivariana del Venezuela...

Le masse popolari di Colombia e Venezuela si definiscono, da entrambi i lati del confine, "popoli fratelli" e i contatti tra i due paesi sono strettissimi. Tanto il regime colombiano che quello USA cercano di evitare che l'esempio bolivariano si espanda in Colombia e per farlo l'arma pro-

pagandistica più potente è quella di screditare il modello economico bolivariano attraverso la svalutazione della moneta, l'accaparramento di derrate alimentari destinate al Venezuela e il blocco economico. Ma è soprattutto la svalutazione monetaria che negli ultimi 3 anni ha portato milioni di persone a emigrare dal Venezuela per cercare lavori umilissimi e sfruttati in Colombia, determinando una combinazione inedita di xenofobia e solidarietà tra i "popoli fratelli".

Solo nel 2016 le FARC hanno siglato accordi di pace con il governo colombiano. In verità, la situazione di queste settimane ha avuto prodromi importanti: polizia ed esercito hanno continuato con gli omicidi mirati, gli arresti, ecc. contro ex guerriglieri e contro i movimenti popolari. Credi ci sia un nesso fra la smobilitazione delle FARC e la situazione attuale?

La smobilitazione delle FARC ha lasciato enormi regioni rurali alla mercé della violenza paramilitare e dell'arbitrio poliziesco, in una nuova edizione di quello che fu il "genocidio politico" della *Unión Patriótica* nel corso degli anni '90 del secolo scorso. Le grandi imprese ne hanno immediatamente approfittato per mettere le mani su vaste estensioni di territorio fino a quel momento presidiato dalle milizie popolari.

La ritirata delle FARC dal principale scenario del conflitto colombiano, quello rurale, ha spostato l'azione rivoluzionaria (armata e non) verso l'ambito urbano, in particolare in azioni di guerriglia urbana e proteste contro la polizia, odiatissima nei quartieri popolari delle grandi città. Questa



ritirata lascia allo stesso tempo un grande vuoto politico che le organizzazioni sociali, come appunto quelle che partecipano al *Paro Nacional*, sembrano intenzionate a riempire di contenuti e conflittualità.

La repressione è espressione della violenza della classe dominante, ma anche espressione della sua debolezza. Le masse popolari della Colombia lottano per liberarsi da una doppia oppressione: quella degli imperialisti USA e quella della borghesia nazionale che è il loro burattino: quali sono le forme di organizzazione, il modello di nuova società che stanno costruendo e contro cui la borghesia scatena la reazione?

La Colombia vanta un'enorme ricchezza di modelli organizzativi popolari, capaci di influenzare e anche dirigere le scelte pubbliche. Nei quartieri e nelle comunità rurali ci sono delle *Juntas* in cui gli abitanti esprimono la propria rappresentanza e con le quali le istituzioni pubbliche e private devono necessariamente interloquire per ogni progetto o problematica. I sindacati sono forti e radicati in tutto il paese, con una chiara funzione politica, così come esistono estese reti di collettivi politici, specialmente nelle università.

Un modello particolare è quello delle organizzazioni indigene, che riunisce i *Cabildos* (divisi per regioni o per appartenenza tribale), la cui principale forma di organizzazione di massa è la *Minga*, una chiamata collettiva alla mobilitazione che

può avere obiettivi pratici (la riparazione di un argine, la costruzione di un edificio scolastico, ecc.) oppure politici, come nel caso delle occupazioni e delle lunghe marce in cui vengono bloccate le principali strade (in particolare la Panamericana) per raggiungere le metropoli, dove accamparsi a decine di migliaia nelle piazze principali, assediando i palazzi del potere.

Quando viene chiamato il *Paro* tutte le organizzazioni operaie e popolari si attivano all'unisono, accompagnate spesso e volentieri da altre forme spontanee di lotta, come ad esempio quelle delle *barras bravas*, cioè le curve ultras, o militari, come nel caso del *Paro Armado* decretato dagli eserciti guerriglieri, dove lo sciopero è accompagnato dal divieto di circolazione di mezzi commerciali e dalla chiusura di ogni attività.

Come possono operai, lavoratori e masse popolari del nostro paese sostenere la resistenza delle masse popolari della Colombia?

Credo che, al di là delle iniziative di sostegno e solidarietà, sia necessario individuare due o tre realtà politiche colombiane con le quali stabilire un contatto per la diffusione di informazioni e le cui delegazioni possano essere periodicamente ospitate in Italia (e possibilmente in altri paesi europei), anche per esercitare una pressione politica sulle istituzioni in caso di arresti o sparizioni dei compagni.



Il 17 maggio è stato assassinato in Venezuela, in una imboscata che rientra nelle ripetute provocazioni del governo colombiano contro il Venezuela bolivariano, il compagno Seuxis Pausia Hernandez Solarte, nome di battaglia **Jesus Santrich**, storico dirigente delle FARC.

Pur avendo partecipato in prima persona alle trattative di pace fra FARC e governo colombiano, **Santrich** nel 2016 aveva toccato con mano che l'obiettivo del governo era disarmare le FARC per continuare incarcerazioni, rastrellamenti e omicidi politici. Lui stesso era stato incarcerato nel 2018 con l'accusa pretestuosa, partita dal tribunale di New York, di essere un narcotrafficante.

Dopo essere riuscito a fuggire dal carcere, era ricomparso sulla scena politica nel 2019, annunciando la sua adesione ai gruppi dissidenti delle FARC che hanno ripreso la guerriglia.

Alcuni elementi per leggere la situazione colombiana

*La *Unión Patriótica* nasce come partito dagli accordi di pace tra FARC-EP e governo colombiano del 1984. La sua struttura legale era essenzialmente formata dal Partito Comunista Colombiano e dal movimento guerrigliero M19 confluito in esso. La guerriglia congelava così le azioni offensive ed entrava nella vita democratica con i propri rappresentanti. Nel 1988 la *Unión Patriótica* ottenne impressionanti risultati elettorali, diventando il 3° partito politico colombiano. Nello stesso anno cominciò lo sterminio sistematico dei suoi membri: tra il 1984 e il 2002 vennero uccisi oltre 6.000 membri del partito, motivo per cui questo sterminio viene considerato un "genocidio politico". Le FARC-EP cessarono quindi i negoziati e ripresero la guerra.

*Dopo una lunga e sanguinosa guerra civile tra il 1948 e il 1958, in cui morirono oltre 200.000 colombiani, chiamata La Violencia, il Partito liberale e il Partito conservatore raggiungono un accordo di alternanza pacifica al governo che di fatto mantengono inalterata fino agli anni '90.

*Il Partito Comunista Colombiano funge da sempre da bacino di formazione politica per tutte le organizzazioni legali e clandestine, parlamentari e guerrigliere e svolge una funzione di "cerniera" tra le organizzazioni popolari e le istituzioni.

*Il Centro Democratico è il partito dell'attuale presidente, Iván Duque.

*Álvaro Uribe Vélez, latifondista, è l'artefice della creazione del sistema delle Autodefensas, i gruppi paramilitari di estrema destra, ed è stato presidente colombiano dal 2002 al 2010. È il padrino politico dell'attuale presidente Duque e leader delle correnti golpiste e più reazionarie negli ambienti militari e della borghesia imperialista. Durante il suo mandato presidenziale si sono registrati ufficialmente oltre 3 milioni di vittime, tra sfollati, mutilati, uccisi e desaparecidos.

DENUNCIATI PER UNO STRISCIONE CONTRO MARIO DRAGHI



Reggio Emilia. Il 24 aprile i compagni della Federazione Emilia Romagna sono stati denunciati per aver affisso uno striscione contro la presenza di Draghi a Reggio Emilia. Quella che segue è una breve intervista al Segretario federale Andrea Scarfone, che ci racconta quanto successo e con cui ragioniamo di resistenza alla repressione.

Siete stati denunciati... è vietato contestare Draghi?

Abbiamo deciso di attaccare in centro a Reggio Emilia uno striscione con scritto "Il boia Draghi con i fratelli Cervi non ha nulla a che fare, serve una nuova liberazione nazionale!" perché Draghi sarebbe andato a parlare a Casa Cervi, simbolo della resistenza antifascista della città e di tutto il paese. Finita l'affissione, siamo stati subito avvicinati da una pattuglia della polizia, a cui poi è subentrata la Digos, che ci ha identificati e ci ha sequestrato lo striscione. In seguito siamo venuti a sapere che ci hanno addirittura denunciati per "oltraggio al corpo politico dello Stato".

È abbastanza inusuale che non appena messo lo striscione – attività di per sé innocua, nel senso che non abbiamo fatto niente di perico-

loso – subito siamo stati intercettati dalle Forze dell'Ordine. Evidentemente un messaggio come quello che abbiamo scritto è pericoloso perché dice la verità...

Questa operazione è un chiaro attacco alla libertà d'espressione sancita dalla Costituzione che i comunisti devono difendere praticandola!

C'è da dire che da quando Draghi si è installato gli attacchi repressivi sono aumentati un po' in tutto il paese. Vuoi parlarci della situazione in Emilia Romagna?

Una premessa: l'Emilia Romagna è governata da un sistema mafioso e poliziesco con alla testa il PD, in cui la 'ndrangheta sguazza con il benessere di tutto il ceto politico locale e nazionale. Quello che questo sistema proprio non può tollerare è il grande sommovimento e le mobilitazioni di cui si stanno rendendo sempre più protagoniste le masse popolari.

Un esempio su tutti è la lotta dei facchini della logistica. Bloccare per settimane i magazzini di Bologna e Piacenza, significa mettere in ginocchio l'intera filiera logistica del paese. La risposta della classe dominante si è tradotta, in questo

caso, in denunce, manganellate e arresti a danno dei dirigenti locali e iscritti del Si Cobas.

Altro esempio sono i maxi processi in corso a Modena a danno di decine di operai, sempre del Si Cobas, che negli scorsi anni hanno fatto valere il loro diritto a scioperare.

A Carpi decine di compagni della rete antifascista cittadina sono attualmente sotto processo per aver contrastato un presidio di Forza Nuova nel 2016: secondo la Procura di Modena, infatti, cantare *Bella Ciao* è diventato un reato!

Quello emiliano è un sistema rodato di repressione ai danni delle masse popolari che si organizzano dentro e fuori i posti di lavoro. Prova ne sono i licenziamenti politici delle RSU di vari settori (sanità, metalmeccanica, agroalimentare, ecc.) che si susseguono con ritmo crescente: quella dei vincoli di fedeltà aziendale è una legge che serve ai padroni per colpire chi svela le loro malefatte. La lista è lunga...

Anche se la Federazione Emilia Romagna si è costituita da poco tempo, pure il lavoro di radicamento del Partito è stato oggetto di provocazioni e tentativi repressivi...

La nostra Federazione si è costituita da poco, ma il Partito ha un intervento storico in Emilia, un intervento costellato da attacchi repressivi di varia portata e intensità. Al momento abbiamo ancora in corso un processo a un nostro compagno che il 25 aprile del 2014, insieme ad altre decine di antifascisti, si mobilitò per impedire le scorribande di Salvini a Reggio Emilia... ma, oltre ai processi, mi preme segnalare anche manovre meno appariscenti, attenzioni e intimidazioni che si sono susseguite negli ultimi mesi, in particolare da quando abbiamo iniziato a intervenire con ordinarietà a Bologna. Tra queste, due identificazioni "sospette". A margine di due manifestazioni in città – quella del 18 dicembre 2020 del Si Cobas e quella dello scorso 26 marzo sulla sanità promossa da USB – alcuni nostri compagni sono stati identificati dalla Digos. Sono "episodi minori", ma il messaggio è chiaro e non intendiamo sottovalutarlo... In ultimo, vi è stato il tentativo della Digos di interrogare illegalmente uno dei compagni denunciati per lo striscione del 24 aprile, che era andato in Questura a ritirare la notifica di sequestro...

Il principio che adottiamo è che ogni abuso poliziesco, grande o piccolo, deve essere subito denunciato! Non è una questione che riguarda il singolo che lo subisce, ma noi tutti... pratichiamo e promuoviamo la vigilanza democratica!

Ecco, approfondiamo un attimo questo aspetto: cosa vuol dire rivoltare la repressione contro chi la promuove?

Un obiettivo della repressione è isolarti. Respingere l'attacco del nemico significa quindi tessere la più ampia rete possibile di solidarietà di classe, così da minare le fondamenta dell'attacco stes-

so. La solidarietà di classe è il filo che unisce ogni singola lotta ed esperienza...

La repressione mostra qual è il vero volto della classe dominante; mostra come è divisa la società, aiutandoti ad individuare chi è il tuo nemico, ma soprattutto chi sono i tuoi alleati. *Far ricadere il masso sulla testa di chi lo ha sollevato* significa trasformare la repressione in uno strumento per l'organizzazione e il coordinamento operaio e popolare.

Ulteriore passo è trattare la repressione come una questione politica, una questione di ordine pubblico. Giusto usare ogni via, anche quella legale – anzi, questo è molto importante – ma non ci si deve mai affidare alla clemenza o allo spirito democratico del procuratore o del giudice. Bisogna invece passare da accusati ad accusatori: ci accusano di aver oltraggiato il corpo politico dello Stato, ma il vero oltraggio sono le quotidiane morti sul lavoro, lo sfruttamento selvaggio, la devastazione ambientale e il bavaglio con cui provano a limitare/impedire la libertà di espressione conquistata con la resistenza antifascista. Alle intimidazioni ricevute abbiamo risposto organizzando, tra l'altro, anche iniziative di formazione sulla lotta e resistenza alla repressione aperte a tutti, con l'ausilio del *Piccolo Manuale di Autodifesa Legale*. Saper prevenire gli abusi delle Forze dell'Ordine, sapersi muovere in piazza, ecc. sono aspetti utili a tutti coloro che in questi anni e mesi stanno lottando contro gli effetti più catastrofici della crisi e a quanti fanno militanza politica e sindacale.

Ma per farla finita davvero con la repressione dei padroni e dei loro servi dobbiamo farla finita con questa società da loro diretta e gestita a tutela dei propri esclusivi interessi.

FIRENZE

Pulizia antifascista

Domenica 8 maggio i compagni della Sezione di Firenze Rifredi hanno svolto una "pulizia antifascista" in un giardino pubblico del loro quartiere: hanno coperto le svastiche e le croci celtiche disegnate sui muri intorno al giardino e sui giochi per i bambini.

In una città come Firenze, Medaglia d'Oro della Resistenza, dove a ogni angolo ci sono cippi e targhe che ricordano i partigiani uccisi dai nazifascisti, non è possibile tollerare la presenza di simboli che inneggiano al fascismo o al nazismo. Mentre l'amministrazione comunale è decisamente solerte nel coprire scritte e manifesti con parole d'ordine e simboli dei comunisti, si copre invece gli occhi di fronte ai simboli fascisti che infestano la città... salvo quando intravede la possibilità di specularci sopra! I compagni hanno coinvolto nella pulizia le famiglie e i bambini presenti nel parco, hanno attaccato uno striscione e distribuito un volantino per spiegare cosa stavano

facendo e perché era necessaria un'azione di quel tipo. L'iniziativa è stata ancora più significativa perché avvenuta a ridosso della "Giornata della Vittoria", l'anniversario della capitolazione della Germania nazista ad opera dell'Armata Rossa e dell'URSS, durante la Seconda guerra mondiale (9 maggio 1945).

Al temine della pulizia, i compagni hanno registrato un breve video nel corso del quale hanno spiegato la situazione e bruciato una copia della Risoluzione del 19 settembre 2019 con cui il Parlamento Europeo ha equiparato il nazismo al comunismo. Le svastiche e le croci celtiche sui muri le disegnano gli utili idioti garantiti dalla "brava gente" in giacca e cravatta che oggi siede nelle istituzioni "democratiche"...

No a ogni falsificazione storica!

Ripuliamo i quartieri dalle svastiche, dalle celtiche e da robbaccia simile!

Fuori i fascisti dalle città!



Domenica 3 maggio la Sezione di Siena-Valdelsa ha organizzato una lettura pubblica del giornale nella sede del PRC di Colle Val d'Elsa. Erano presenti anche membri di altre organizzazioni politiche come il Fronte Gioventù Comunista (FGC), membri delle brigate di solidarietà e compagni conosciuti in occasione del presidio fatto il 25 aprile in piazza a Colle.

L'articolo letto – *La Resistenza, la vittoria, il Sol dell'Avvenire*, pubblicato sul numero 4 del nostro giornale – ha dato il via a una discussione estremamente variegata che si è concentrata sul *che fare* oggi, segno che le masse

popolari sono alla ricerca di soluzioni e, più o meno coscientemente, si rendono conto che l'unico modo per uscire dalla situazione disastrosa in cui si trovano è quello di costruire un sistema economico, politico e di relazioni sociali alternativo. Ognuno dei presenti ha messo il suo pezzo al ragionamento collettivo: si è parlato del PCI, del perché non ha condotto l'Italia verso il socialismo, si è parlato di unità dei comunisti, di come costruire un fronte contro il governo Draghi e le sue misure e di come valorizzare le mille mobilitazioni delle masse popolari organizzate.

Resistenza

Organo mensile del P.CARC

Anno XXVII dir. resp. G. Maj
Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:

via Tanaro 7 - 20128 Milano;
tel./fax 02.26.30.64.54.

Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94
sip il 23/5/2021.

Per abbonamenti
CCB Intestato a
Gemmi Renzo

IBAN: IT79 M030 6909 5511
0000 0003 018

SOTTOSCRIZIONI DI MAGGIO 2021 (IN EURO)

Milano: 25; Bergamo: 4.1;
Brescia: 28; Massa: 5;
Viareggio: 20; Cecina: 0.9;
Siena: 14;
Abbadia S. Salvatore: 3;
Perugia: 3; Roma: 40;
Napoli: 30; Potenza: 10;
Carbonia Iglesias: 45;
Cagliari: 10; Palermo: 40;
Catania: 160

Totale: 438

Corrispondenze operaie

ALITALIA

"L'UNICA SOLUZIONE È UNA VERA NAZIONALIZZAZIONE"

INTERVISTA - ROMA

Abbiamo intervistato un lavoratore Alitalia, un compagno della Cellula aeroportuale Gagarin, che in modo semplice e chiaro spiega le ragioni di una lotta che riguarda il presente e il futuro del paese.

Puoi riassumere i passaggi che hanno portato Alitalia alla situazione attuale?

Il problema Alitalia parte da lontano, è addirittura antecedente al primo fallimento del 2008, al quale poi si sono succeduti quelli del 2014 e del 2017. Oggi stiamo arrivando a compimento del piano che i grandi gruppi capitalisti europei avevano, ovvero eliminare gli aerei italiani dai cieli e lasciare mano libera alle grandi compagnie Lufthansa, Air France-KLM e British Airlines (come già fatto e come si sta facendo con altre compagnie tipo Sabena e Swissair)

Quindi il problema Alitalia non è solo a livello di crisi aziendale, ma di scelta politica e governativa. L'intento ormai è chiaro: svendere la compagnia, proseguendo con l'opera di scorporazione e smantellamento che negli anni scorsi hanno portato avanti i "capitani coraggiosi" e poi Etihad Airways. Se a ogni passaggio di gestione si eliminano aerei, personale e tratte, è chiaro che non ci potrà mai essere un rilancio!

Già nel 2008 e poi nel 2014 la panacea di tutti i mali sembravano essere i licenziamenti, la verità è che ogni volta il bilancio della compagnia andava sempre peggiorando.

Con Etihad si è raggiunto addirittura il massimo del buco economico! Adesso prendono la palla al balzo del Covid per andare più a fondo nell'attacco e far scomparire Alitalia. E pare che ci stiano riuscendo, vogliono pure cambiarle il nome in "Ita", già il nome direi che è emblematico...

Voi lavoratori quali soluzioni indicate e perseguite?

Noi abbiamo da sempre chiesto la nazionalizzazione di Alitalia, ma una vera nazionaliz-

zazione e non come quella di cui i vari politici e compagnia si riempiono la bocca. Nazionalizzare non significa sperpero di denaro pubblico! Per fare una cosa efficace bisogna che a elaborare e dirigere il piano di rilancio ci siano i lavoratori Alitalia, che saprebbero farlo molto meglio di tutti gli amministratori che si sono susseguiti fino a ora e che hanno creato solo sfaceli. I soldi pubblici non vanno sperperati, vanno investiti in qualcosa che porta ricchezza all'intero paese e non solo a quei pochi della dirigenza o ai privati, come è stato fino a ora. L'Europa chiede di fare un piano in discontinuità coi precedenti, a me sta bene se discontinuità vuol dire quanto ho detto prima!

Tu fai parte della "Cellula aeroportuale Gagarin": puoi spiegarci come è nata e con quali obiettivi?

Dopo il primo fallimento del 2008, io e altri siamo riusciti a riunire un piccolo zoccolo duro di compagni che hanno una sensibilità "di sinistra" o che comunque hanno capito cosa vuol dire essere operai e lavoratori. Sto parlando di compagni di varie aziende che lavorano in aeroporto, ma che si sono ritrovati nella stessa ideologia che si rifà al comunismo. Credevamo e crediamo tutt'ora che l'unica soluzione a questa situazione sia il socialismo. (...)

Inizialmente il nostro gruppo era nato come cellula del Partito Comunista (il PC diretto da Marco Rizzo - ndr), ma adesso al nostro interno ci sono varie esperienze e non siamo più legati a un solo partito, man mano che ci allargavamo ci è interessata sempre meno la sigla di appartenenza. Ci siamo accorti che l'unica cosa che funziona davvero e che porta in piazza le persone è parlare tra di noi, confrontarci, riflettere e portare il tutto nei luoghi di lavoro. Se ci limitiamo all'azione di partiti e organizzazioni, che però non stanno dentro ai luoghi di lavoro, perdiamo in partenza.

Che rapporti avete con le organizzazioni sindacali e politiche?



LEGGI L'INTERVISTA

INTEGRALE SU WWW.CARC.IT

L'esperienza della cellula è "antica", noi ci identifichiamo più che altro come lavoratori che si riconoscono in un certo ideale e che trovano soluzioni anche studiando esperienze precedenti alle nostre. Molti di noi avevano la tessera della CGIL, ma oggi la nostra sponda sindacale è la CUB, perché qui ritroviamo i nostri valori ed è anche l'unico sindacato che ai tempi del referendum sull'accordo truffa per "il rilancio aziendale" (2017 - ndr) ha sostenuto veramente la campagna per il NO (...)

Come Cellula Gagarin siete lavoratori aeroportuali: avete rapporti con gruppi di lavoratori in altri settori? Avete pensato di mettere in rete la vostra esperienza?

È chiaramente necessario ed è il motivo per cui ci ritroviamo spesso in piazza tra lavoratori al di là delle singole vertenze, tutti uniti. Sembra facile, ma non lo è. Noi non siamo un partito o un'organizzazione, siamo lavoratori e in teoria dovremmo essere tutti militanti, organizzati, dovremmo riuscire a connettere tutte le lotte... però questo dovrebbe essere anche il ruolo del partito. Io conosco l'esperienza molto bella dei lavoratori portuali, sia di Livorno che di Genova: li seguiamo nelle loro lotte, soprattutto in questo momento per il blocco delle armi dirette a Israele. È molto importante quello che fanno e sono contento che hanno trovato anche una sponda sindacale. Non so come andrà avanti ma quella, ad esempio, è una realtà con cui ci interessa collaborare. Aeroportuali, portuali, ferroviari: in pratica siamo noi che connettiamo il

paese e sarebbe interessante ritrovarci tutti insieme nella stessa piazza.

Come trattate la contraddizione con gli altri lavoratori che non sono si sentono comunisti o compagni?

In realtà non è una vera e propria contraddizione. Certo, in un mondo ideale siamo tutti compagni, ma sul posto di lavoro ci sono persone di tutti i tipi... ma questo in realtà ci aiuta anche a non rinchiuderci nelle nostre idee.

Io negli anni ho avuto la fortuna di essere riuscito a informarmi, a studiare e confrontarmi, mentre altre persone magari no. Però quando parli con i tuoi colleghi ti rendi conto che fondamentalmente non c'è tutto questo distacco tra noi: rimane sempre il fatto che siamo proletari, che siamo lavoratori e i lavoratori alla fine pensano tutti alla stessa cosa. Pensiamo a lavorare bene per noi, per la nostra famiglia, per il nostro futuro e alla fine questo ci accomuna tutti. Quando facciamo una lotta scendiamo tutti in piazza nonostante non abbiamo le stesse idee. Magari un giorno anche chi non la pensa come noi si renderà conto che quello che vogliamo fare noi in realtà va anche a suo favore. Un problema è che forse pure noi compagni non siamo stati bravi: assumiamoci le nostre colpe, perché è l'assenza dei comunisti che genera queste situazioni. Essere presenti e radicarsi nei posti di lavoro è fondamentale, come vedi quando c'è una situazione di questo tipo alla fine sono le nostre idee quelle che portano avanti le lotte (...).

APPELLO

Cassa di solidarietà per i lavoratori condannati per la strage di Viareggio

Strage di Viareggio: dalla Cassazione una sentenza politica, anche contro i lavoratori. La sicurezza si paga: per noi semplici RLS quasi 80.000 euro di spese legali

Per la sottoscrizione abbiamo aperto un apposito conto corrente.

IBAN:

IT96V0760103200001053269260

intestato a Dante De Angelis.

Per i versamenti la causale è:

"Contributo di solidarietà per spese legali e processuali RLS Processo Viareggio".

per approfondire: www.inmarcia.org

FERROVIE DELLO STATO IL VINCOLO DI FEDELTÀ AZIENDALE È UN'ARMA CONTRO LAVORATORI E PASSEGGERI

INTERVISTA - FIRENZE

Pubblichiamo l'intervista a un lavoratore del personale viaggiante delle Ferrovie di Stato (FS) che ci ha segnalato come all'interno di un'azienda, teoricamente pubblica, stiano prendendo piede pratiche intimidatorie e repressive per non far emergere le problematiche interne e le condizioni di lavoro. Questioni che non riguardano solo i dipendenti ma anche la sicurezza degli utenti, come dimostra la strage di Viareggio del 2009 o, più recentemente, la propagazione del Covid-19 sui mezzi di trasporto.

Ci hai segnalato come FS stia cercando di mettere il bavaglio ai lavoratori, puoi spiegare cosa sta accadendo?

Si tratta del ricorso da parte dei datori di lavoro alle norme contrattuali che prevedono il vincolo di fedeltà aziendale e sanzioni, tra cui persino il licenziamento, per i lavoratori che danneggiano "l'immagine dell'azienda". Stiamo parlando di clausole ormai presenti in tutti i contratti di lavoro, avvalorate dalla concertazione sindacale e incluse quindi negli stessi CCNL; tali clausole vengono rimarcate anche nei vari corsi di aggiornamento professionale. Di fatto si approfitta di queste norme per impedire ogni forma di dissenso dei dipendenti, con particolare attenzione a tutto ciò che viene pubblicato o anche semplicemente condiviso sui social al cui controllo l'azienda dedica risorse specifiche, ma a cui si prestano purtroppo anche altri lavoratori, nel ruolo di delatori.

Tale pratica è ancora più grave in un'azienda come la nostra dove il sindacato confederale esprime gran parte della dirigenza aziendale e gode di immensi privilegi, tanto che spesso

SEGUE DA PAG. 8

la delazione diviene un mezzo per colpire avversari sindacali non allineati o ostili.

Perché questo avviene anche in un'azienda pubblica come FS?

In verità FS si proclama da anni azienda privata e nella pratica agisce a tutti gli effetti così, sia nei rapporti interni che esterni. Infatti è gestita da un Consiglio di Amministrazione, da un Amministratore Delegato e da una miriade di dirigenti tra i più pagati d'Italia. L'azienda è suddivisa in varie holding, sancisce con i dipendenti contratti di diritto privato ed è libera di muoversi sul mercato. Inoltre, una parte rilevante delle lavorazioni viene gestita con personale in appalto, spesso tramite cooperative, con stipendi dimezzati e scarse tutele. L'azienda FS peraltro è rappresen-

tata in sede sindacale da Agens, l'associazione di rappresentanza di Confindustria nei trasporti.

Tutto ciò nonostante la proprietà sia di fatto pubblica e in mano al governo, che chiaramente consente tale situazione ibrida in funzione e a vantaggio di Confindustria, ma anche dei grandi sindacati confederali che in questa situazione collezionano vantaggi, in termine di distaccati (nessuna altra azienda italiana ne ha così tanti), di carriere pilotate, di accordi economici proficui come il welfare aziendale e i fondi pensione, misure che assorbono sempre più risorse (sottraendole alla comunità) e che di fatto gestiscono direttamente i sindacati di regime.

Quali misure sono state prese da FS per limitare i contagi da Covid-19?

Misure tardive... ma questo vale per tutte le aziende italiane. I DPI sono arrivati in ritardo e la formazione specifica anche. Ritardi anco-

ra maggiori ci sono stati nelle ditte in appalto. Attualmente, le misure di prevenzione e sicurezza sono comunque tutte presenti, con la speranza che regga ancora il distanziamento a scacchiera previsto dalle norme, che tra l'altro sarebbe bene mantenere anche a regime ordinario, visto che non esiste solo il Covid-19 come malattia.

Va aggiunto che i ferrovieri, mentre sono stati da subito considerati lavoratori essenziali e spediti in ogni parte d'Italia indipendentemente dalla colorazione delle zone, non hanno avuto, al contrario, alcun trattamento prioritario rispetto a controlli e vaccinazioni.

Sono ripetuti gli attacchi repressivi contro i lavoratori FS che denunciano problemi e magagne: cosa pensi debbano fare i lavoratori per farla finita con il vincolo di fedeltà aziendale?

Da un punto di vista sindacale, i lavora-

tori devono imparare a far valere i propri diritti e le proprie aspettative nelle maglie delle regole padronali e istituzionali. Possono farlo, ad esempio, utilizzando le sigle sindacali non colluse con l'azienda, oggi rappresentate dal sindacalismo di base, per raccogliere istanze e organizzare battaglie evitando di esporsi solo o principalmente a livello individuale.

Va detto che purtroppo regna un clima di timore e opportunismo tra i lavoratori. Bisogna sempre ricordare l'importanza della lotta come mezzo per ottenere diritti, superando la pratica della concertazione e dell'accordo con l'azienda che favorisce prima le strutture sindacali e poi distribuisce misure di lacrime e sangue tra chi lavora.

D'altro lato le azioni sindacali devono essere costruite, mirate e ben congegnate, non è tempo di spontaneismi, serve invece costruzione e prospettiva.

PORTI NASCE IL COORDINAMENTO LAVORATORI PORTUALI

In nome della lotta alla burocrazia e "per lo sviluppo", il governo Draghi ha provato a inserire nel Recovery Plan (PNRR) il superamento dei vincoli legali sulle autoproduzioni portuali. Si tratta dell'affidamento delle operazioni di carico e scarico delle merci agli stessi marinai impiegati sulle navi invece che ai professionisti delle compagnie portuali presenti nei vari porti. L'immediata minaccia di scioperi e blocchi ha costretto, almeno per il momento, il governo a fare retromarcia. Ma cosa comporterebbe questa nuova misura? Cosa si cerca di far passare nei porti italiani? Che interessi covano gli armatori? Attualmente i marinai sulle navi hanno contratti stipulati nei paesi di origine e la maggior parte di loro sono asiatici: il livello più basso dei loro stipendi e le minori garanzie di cui godono rendono estremamente conveniente far sca-

ricare a loro le merci piuttosto che ai lavoratori dei porti di attracco. L'autoproduzione comporta inoltre maggiori rischi per la sicurezza legati soprattutto alla movimentazione dei container. In porti come quello di Genova, dove non esiste nemmeno un punto di primo soccorso, gli unici sul campo a poter intervenire sono i medici aziendali che però fanno orario di ufficio e questo in una situazione in cui non sono infrequenti i malesseri gravi e gli infortuni causati da un contesto particolarmente usurante che non viene neppure riconosciuto come tale. I portuali appartengono alle cosiddette categorie essenziali che non si sono fermate un attimo durante la pandemia. I traffici sono aumentati senza che ai lavoratori fosse riconosciuto un accesso prioritario ai tamponi e ai vaccini. I portuali sono spesso costret-

ti, loro malgrado, a maneggiare "merci" pericolose come le armi con cui anche l'Italia foraggia, direttamente o indirettamente, le guerre nei quattro angoli del mondo alla faccia della nostra Costituzione. I blocchi, promossi nei mesi scorsi dal Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (CALP) di Genova, nei confronti delle navi cariche di armi dirette all'Arabia Saudita per la guerra in Yemen, hanno sollevato a livello nazionale la questione che pone anche un problema di sicurezza più ampio: pensate a cosa potrebbe succedere in caso di incidenti nei porti che, come a Napoli e a Genova, sono a ridosso dei nuclei abitati (valga da insegnamento la strage di Viareggio del 2009).

A maggio sono transitati nei porti italiani i carichi di armi con cui i sionisti stanno massacrando il popolo palestinese. I portuali di Genova, Livorno e Napoli hanno boicottato (senza riuscire, tuttavia, a bloccarlo) questo traffico su cui il nostro governo non ha profertato parola, nascondendo la propria complicità dietro il libero mercato. Il Sindacato Internazionale dei Portuali (Consejo Internacional

de Estibadores - IDC) con sede a Barcellona ha rilanciato la lotta dei portuali italiani (in particolare di Livorno), lanciando un appello alla mobilitazione internazionale contro i carichi di armi dirette ai sionisti. Questo clima ha indotto anche i portuali di Ravenna ad annunciare che risponderanno con lo sciopero al previsto arrivo di una nave che dovrebbe caricare armi dirette in Israele. "I lavoratori di Ravenna si rifiuteranno di caricare armi, esplosivi o altro materiale bellico" annuncia il comunicato di CGIL, CISL e UIL del 21 maggio.

Queste sono le principali rivendicazioni e problematiche che accomunano i lavoratori portuali, sottoposti a continui attacchi mirati a erodere quel che resta delle conquiste strappate con la lotta nella seconda metà del secolo scorso. Su iniziativa e spinta del CALP di Genova (che a ottobre scorso ha aderito a USB lasciando la CGIL), l'8 maggio si è svolta nel capoluogo ligure una partecipata assemblea sindacale, che aveva come obiettivo principale il confronto comune sulle diverse problematiche su cui i portuali

delle varie città italiane iniziano a coordinarsi. Erano presenti delegazioni di Trieste, Civitavecchia e Livorno, ma l'invito era stato esteso anche a lavoratori dei porti di Napoli, Taranto e Gioia Tauro. Estremamente positivo è l'approccio del CALP che cerca di promuovere il più ampio coordinamento possibile, al di là delle tessere sindacali di appartenenza. Come P.CARC sosteniamo questo percorso, mettendo a disposizione di questa mobilitazione i contatti e le relazioni che abbiamo non solo con i lavoratori portuali, ma anche con gli operai di altri comparti (metalmecanici, siderurgici, della logistica, del commercio ecc.) e con i vari settori delle masse popolari (sanità, scuola, ma anche P.IVA, ristoratori, lavoratori dello spettacolo ecc.) perché la lotta dei portuali deve essere la lotta di tutti.

Per cambiare il paese serve unire ciò che la borghesia divide!

Avanti classe operaia, avanti portuali di Genova e di tutto il paese!

Partito dei CARC

Centro Nazionale: Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

FEDERAZIONI E SEZIONI

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Verbania (VCO): 3518637171
carcvco@gmail.com

Federazione Lombardia:
239.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@yahoo.com

Bergamo: 335.76.77.695
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o c/o Spazio Popolare
Via San Giuseppe Vecchio, 98

Pisa: 348.88.75.098
carcsezionepisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo Gramsci,
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it
c/o Casa del popolo "Dario",
via Pilo, 49 - San Pietro in Palazzi

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Roma: 346.28.95.385
romaparc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
347.85.61.486
carccampania@gmail.com

Napoli - Sanità: 345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Napoli - Nord: 331.84.84.547
carcnapolinord@gmail.com

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com



PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

Val Susa: 348.64.06.570

Val Camonica: 338.48.53.646

Alto Lario (LC):
salvatore.scarfone@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Modena: 347.44.73.882

Bologna: 347.52.77.193

Parma: 333.50.58.695

Vicenza: 329.21.72.559

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292

Lecce: 347.65.81.098

Castellammare di Stabia (NA):
333.50.59.677

Cagliari: 340.19.37.072

Iglesias (SU): 347.08.04.410

Catania: 347.25.92.061

Agrigento: 347.28.68.034

RIDERS

ORGANIZZAZIONE E LOTTA
AI TEMPI DELLA GIG ECONOMY

INTERVISTA - TORINO

Pubblichiamo alcuni stralci di questa intervista perché mostra chiaramente:

- che anche nelle situazioni più difficili e precarie è possibile per i lavoratori trovare il modo di organizzarsi;
- che in questa fase è una prospettiva concreta l'alleanza con settori in agitazione, come quello dei ristoratori, che pur hanno poca o nulla esperienza in fatto di organizzazione collettiva;
- che per fare queste due cose è determinante orientarsi nel modo giusto e ricavare spunti utili dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria.

Le vostre condizioni di lavoro precarie non permettevano di aderire apertamente a un'organizzazione sindacale. Come vi siete organizzati?

Bisogna dire che in altri paesi i sindacati già da anni si sono interessati e occupati dei rider pur con le difficoltà che ci sono, ma in Italia fino a pochi mesi fa non c'era una presenza minimamente significativa dei sindacati.

A Torino è partito tutto ritrovandoci assieme dopo il lavoro per prenderci una birra e chiacchiere un po' tra colleghi dopo il turno: pian piano, con dei compagni provenienti anche dai centri sociali si è iniziato a parlare di questioni più politiche, sindacali o comunque di rivendicazioni. Pian piano, è nata l'assemblea di Torino.

Nelle altre città è avvenuta fondamentalmente la stessa cosa: compagni dei centri sociali si sono messi ad organizzare un'assemblea.

C'è un clima di repressione, di minaccia contro i rider che si organizzano.

Sì, assolutamente. Noi abbiamo visto caricare una critical mass, cioè un corteo in bici; penso sia stata la prima volta nel mondo e nella storia perché è una cosa pericolosa. L'ho vissuto in prima persona il venire caricati dalla polizia mentre si era in bici sulle strade, mettendo a rischio chi pedalava. Abbiamo visto anche durante i cortei dispiegare enormi quantità di sbirri antisommossa che sfrecciavano sui marciapiedi

di con le moto e per poco hanno quasi ucciso una persona che usciva da un palazzo, mentre un poliziotto sulla moto andava velocissimo dietro la testa della critical mass.

Anche quando facciamo uno sciopero e ci mettiamo davanti a un ristorante per chiedere di spegnere il tablet in modo che non arrivino più ordini, per riuscire a parlare con i colleghi che magari non sapevano dello sciopero o che comunque avevano deciso di lavorare, ci ritroviamo con la Digos e la celere che impediscono la protesta, cercano di intimidire e in qualche caso effettuano anche piccole cariche.

Spiegaci le modalità di sciopero che attuate.

Noi abbiamo una grande difficoltà a fare sciopero, è evidente. Non siamo tutti concentrati in uno stabilimento o in un solo luogo di lavoro, quindi già solo promuoverlo è estremamente difficile.

Bisogna fare volantaggi durante le settimane precedenti per renderlo efficace, girare per tutta la città facendo volantaggio e parlando con i colleghi.

Nella giornata di sciopero di solito ci ritroviamo in un punto della città, in una piazza e da lì ci sono due modalità principali: la prima è fare un corteo in bici, tutti insieme; l'altra è puntare di più sul blocco del servizio, che presuppone il dividerci e andare a bloccare diverse zone, diversi ristoranti dove si lavora tanto.

L'assemblea di Torino ha sempre preferito fare il corteo tutti



LEGGI L'INTERVISTA INTEGRALE SU WWW.CARC.IT

insieme in bici, ci sono ragioni a favore e ragioni contro. Secondo me si dovrebbe puntare di più sul blocco del servizio. I colleghi più incazzati e che hanno più voglia di lottare, anche se non sono politicizzati, dopo due o tre scioperi in cui non si cerca di bloccare il servizio pensano che questi non servano a niente.

Secondo me è una necessità quella di cercare di bloccare il servizio, anche se sappiamo, ovviamente, che non puoi fermare per quella giornata l'azienda come si può fare quando c'è un unico punto da bloccare.

Quando devi fermare tutta la città ci sono delle difficoltà oggettive e sicuramente il danno all'azienda non è paragonabile ad altri scioperi classici.

Detto questo, siamo riusciti in varie occasioni e in diversi modi a far bloccare il tablet degli ordini al gestore del ristorante.

A volte semplicemente perché stazionavamo davanti al ristorante, altre era la stessa polizia che bloccava il ristorante meglio di noi. Il fatto è che se a loro continuano ad arrivare ordini, con tutto il casino davanti al ristorante i colleghi che stanno lavorando non possono entrare perché c'è la polizia davanti. A questo punto a loro non conviene più ricevere ordini. In qualche altro caso l'hanno fatto solamente in solidarietà con noi, ma sono più un'eccezione che la regola.

Ovviamente non sono quelli delle multinazionali o delle grandi catene, sono perlopiù piccoli ristoranti.

Anche questa è una forma di rete da praticare oggi, anche i ristoranti sono sotto attacco, chiusi e costretti alla canna del gas.

Non è solo questo, anche per i ristoratori queste multinazionali del delivery sono un gran problema. Da una parte loro sono obbligati a lavorare con queste piattaforme perché ormai si è esteso l'uso di queste app per ordinare, quindi se sei fuori dal circuito non riesci più a lavorare come una volta, per quello che riguarda la consegna a domicilio.

Sono nella pratica obbligati a pagare commissioni altissime a queste piattaforme, che in alcuni casi superano anche il 30% del valore dell'ordine.

Insomma, ci sono le condizioni per cui i lavoratori autonomi, in grave difficoltà, diventano vostri alleati.

Sì, è evidente che noi stiamo resistendo, ma che non è solo un problema dei rider. Questo modo di lavorare senza diritti, che è il sogno che hanno sempre avuto i capitalisti, si realizza utilizzando questi contratti di collaborazione occasionale, che di occasionale non hanno niente, o le P.IVA, facendoci risultare dei piccoli imprenditori.

Questo metodo si diffonde e inizia a vedersi in altri paesi come la Germania. Ci sono piattaforme digitali per le pulizie domestiche o le badanti, quindi sempre prenotando un turno e andando da un capo all'altro della città, in casa o negli uffici, lavorando a ore sparse. È un modello che rischia di estendersi a molti altri settori e per questo la questione dei rider non dovrebbe interessare solo i rider. Stanno cercando di estenderlo e tutti i lavoratori dovrebbero interessarsi per evitare che questo succeda.

In un tuo intervento in assemblea hai evocato la storia del movimento dei Consigli di Fabbrica qui a Torino. In tempi che sono diversi, noi indichiamo oggi l'obiettivo di riprendere quell'esperienza, perché è una specifica forma di potere che permette ai lavoratori di riprendersi il loro ruolo sui posti di lavoro e da lì uscire per contagiare la lotta del resto della società. Cosa ne pensi di questo?

Sono completamente d'accordo, perché i Consigli di Fabbrica avevano una caratteristica, che manca oggi: non erano corporativi e, anche se era un'organizzazione che partiva dal luogo del lavoro, le rivendicazioni e il tipo di mobilitazione che riuscivano a produrre andava ben oltre le problematiche del posto di lavoro.

Questo è un limite che vedo non riescono a superare neanche i sindacati di base. Il Si Cobas fa un bel lavoro come sindacato... ma magari tornassero i Consigli di Fabbrica o gli si desse vita di nuovo, anche perché con un altro nome (soviet - ndr) sono stati l'organizzazione che ha portato alla prima rivoluzione socialista della storia.

Questo tra l'altro avrebbe il vantaggio di superare la frammentazione delle piccole organizzazioni della classe operaia, perché suppone dare priorità alla lotta unitaria. È una cosa diversa dal pensare in modo ingenuo che le diverse organizzazioni si fondano in una sola.

Che ognuno faccia la propria politica e si sviluppi la dialettica tra organizzazioni, dentro un'unità di lavoratori, in quanto lavoratori. Sono completamente d'accordo con voi.

LOGISTICA

VERTENZA FEDEX-TNT

Venerdì 21 maggio il Si Cobas ha organizzato un sit-in e corteo a Roma, in sostegno alla vertenza dei lavoratori FedEx e del comitato Disoccupati 7 Novembre. I manifestanti provenienti da tutta Italia avevano l'obiettivo di chiedere al ministro dello sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, di convocare un tavolo istituzionale.

“Siamo venuti a conoscenza del fatto che il ministro Giorgetti nelle scorse ore avrebbe incontrato in gran segreto i vertici di FedEx, che quest'ultima avrebbe confermato anche al MISE la sua volontà di procedere al piano di licenziamenti di massa, mascherato abilmente dietro il fumo negli occhi dell'internalizzazione-truffa, e che il Ministero avrebbe garantito ai padroni americani di non volere “interferire” in alcun modo nella vicenda” (dal comunicato del Si Cobas). Dato che non c'è stata nessuna apertura all'incontro, i compagni hanno deciso di

andare davanti a Palazzo Chigi ed è lì che i lavoratori sono stati prima spintonati e poi caricati a freddo da più di un centinaio di agenti in assetto antisommossa. Una decina di manifestanti sono stati colpiti alla testa dalle manganellate della polizia: ne sono scaturiti scontri su via del Corso, con la polizia che ha letteralmente accerchiato i lavoratori e i disoccupati. Ecco come intendono la trattativa Giorgetti e il governo Draghi: accordi segreti con le multinazionali e manganellate ai lavoratori!



VAL SUSA

"MALAVITA, ISTITUZIONI, POLITICANTI E QUESTURA SONO TUTTI TERRORIZZATI DAL MOVIMENTO NO TAV"

INTERVISTA AD ALESSANDRO DELLA MALVA



Ti abbiamo lasciato ad aprile barricato con altri compagni e compagne nella casetta sopra il vecchio autoporto di San Didero, nei giorni della resistenza contro l'avvio dei lavori per la costruzione del nuovo autoporto. Partiamo da lì, da quella mobilitazione, per riprendere il discorso sulla lotta contro il TAV...

Abbiamo deciso di occupare il vecchio autoporto di San Didero e costituire un presidio permanente per vari motivi. Il primo è che quel rudere rappresenta perfettamente il sistema speculativo del TAV: esso fu completato nel 1979 e da allora non è mai entrato in funzione, è stato da subito lasciato all'abbandono.

In Valle esiste già un altro autoporto, a Susa, ma TELT (l'azienda che cura la realizzazione del TAV e delle opere connesse - ndr) ha deciso di eliminarlo per costruire le strutture di trattamento dello smarino, il materiale di risulta dei tunnel del TAV che è pieno di amianto. TELT aveva originariamente intenzione di impiantare le strutture a Salben-trant, ma l'unico sito che avrebbe potuto ospitarle è risultato già saturo di amianto, prodotto da precedenti speculazioni. Quindi, anziché bonificare il territorio dall'amianto esistente e approntare il trattamento dello smarino, TELT ha pensato bene di lasciare Sanbeltrand sommersa dall'amianto, sommergere anche Susa, abbattere il vecchio autoporto di San Didero e costruire uno nuovo. Logico no? Agli speculatori i soldi, alla popolazione l'amianto e il territorio de-

vastato e militarizzato!

A dicembre 2020 abbiamo quindi costituito il presidio permanente. Fin da subito è stata un'iniziativa che ha raccolto entusiasmo, partecipazione, condivisione da parte degli abitanti della Valle. Anche se il 19 aprile il presidio è stato sgomberato, questa battaglia per certi versi è stata "una boccata di ossigeno" che ha rilanciato la mobilitazione proiettandola in una prospettiva di attacco e non solo di difesa o di disturbo dei lavori.

Credo che il grado di coinvolgimento nelle mobilitazioni contro lo sgombero del presidio e la loro intensità siano esattamente la dimostrazione di questo - passatemi il termine - "nuovo slancio".

La postazione del presidio è stata persa, ma la mobilitazione non si è fermata nonostante una repressione feroce...

Tutta l'operazione del presidio permanente all'autoporto è stata pensata e condotta con l'obiettivo di rilanciare la mobilitazione popolare in Valle. Avevamo perfettamente chiaro che l'obiettivo della battaglia NON era resistere a oltranza nell'autoporto, ma rinfocolare quanto più possibile il sentimento NO TAV della Valle riattivare persone, organismi, energie, tornare a parlare di politica e a porre la questione nei termini che hanno reso forte e grande il Movimento NO TAV: "non lottiamo per dare fastidio al progetto e ai lavori, lottiamo per impedire che il TAV sia costru-

to, per impedire che la Valle sia distrutta, per salvaguardare ambiente, territorio e comunità".

Quindi sì, la posizione è stata persa, ma abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo prefissati e, anzi, forse li abbiamo persino superati.

Quando di notte vedi la strada statale illuminata dai lampeggianti di decine e decine di blindati, quando vedi centinaia o forse migliaia di agenti rastrellare il territorio con le torce, subito seguiti dagli operai che cercano di non perdere un minuto per erigere recinzioni, filo spinato, muri perché "se arrivano i NO TAV il cantiere non lo si chiude più", quando vedi sparare lacrimogeni come se pioveressero in faccia ai manifestanti... beh, allora ti rendi conto che tutta questa repressione ha solo una motivazione: la paura di non farcela. TELT, malavita, istituzioni, politicanti, padroni, speculatori e questura sono tutti terrorizzati dal Movimento NO TAV.

Il tradimento del M5S ha probabilmente posto in forme nuove la questione che "non ci sono governi amici" e delle relazioni con parlamentari e amministratori. Che valutazione fai?

Guarda, il discorso è articolato. Tratto solo due aspetti.

Ci sono esponenti del M5S che continuano ad essere parte integrante del Movimento NO TAV e la loro buona fede non è messa in discussione da nessuno, come Jessica Costanzo e Francesca

Frediani, per citarne due, ma è indubbio che la "delusione" per il tradimento del M5S è forte ed è diffusa. Questa delusione però è dovuta ad atteggiamenti sbagliati che il Movimento NO TAV ha assunto in precedenza verso il M5S e gli eletti in generale. Da una parte c'è chi, da sempre, ha portato avanti la linea che non bisogna "sporcarsi le mani con i politicanti" e che quindi per certi versi si è sempre precluso la strada di valorizzare gli eletti e il loro potenziale ruolo. Dall'altra, c'è chi ha detto "lasciamoli lavorare" senza incalzarli, senza chiedere loro conto, senza obbligarli a portare avanti iniziative negli interessi del Movimento NO TAV. La delusione e l'incazzatura di oggi sono un po' il frutto anche della combinazione delle due linee, entrambe arretrate.

Con la mobilitazione del presidio di San Didero, tuttavia, abbiamo visto alcuni sindaci e amministratori locali tornare ad assumere un ruolo nel Movimento NO TAV, schierarsi, adottare misure contro l'occupazione militare del territorio, ad esempio. Credo che questa sia una cosa importante perché, comunque la si pensi, un sindaco è pur sempre un personaggio che gode della fiducia della maggioranza dei cittadini di un comune e che il sindaco prenda o non prenda posizione, che porti avanti o meno una certa iniziativa, fa la differenza. Soprattutto per riattivare quella parte popolare del Movimento che ha le radici ben piantate nel territorio, che qui ci vive e lavora da generazioni...

La battaglia contro il TAV non è questione della Val Susa, è questione nazionale e attiene al governo del paese, come quella di Alitalia, dell'ex-ILVA di Taranto, come la lotta contro il traffico di armi nei porti italiani e quella della sicurezza sui posti di lavoro. Credi che questa consapevolezza sia diffusa nel Movimento NO TAV?

Il discorso è, ovviamente, contraddittorio. Se mi chiedi se il Movimento NO TAV ha consapevolezza di essere un punto di

riferimento per la mobilitazione delle masse popolari di tutto il paese, ti dico di sì. Decenni di resistenza, di lotta, di solidarietà e di pratiche collettive sono un patrimonio sedimentato. In questo senso il Movimento ha sicuramente l'autorevolezza di convocare una mobilitazione nazionale in questa fase: è ben presente la comprensione che la bandiera NO TAV sventola in ogni lotta del nostro paese.

Se mi chiedi invece se esiste la consapevolezza di come valorizzare questo ruolo ai fini del rafforzamento della più generale mobilitazione delle masse popolari... ti dico di no. Principalmente perché la ricca e anche creativa esperienza del Movimento non si è tradotta in una consapevolezza piena della prospettiva che bisogna costruire.

Faccio un esempio: una volta un compagno del Movimento è stato criticato perché lavorava per SITAF (l'azienda concessionaria dell'autostrada A32 e partecipante del "banchetto" del TAV - ndr) e gli fu detto che per essere coerente avrebbe dovuto cambiare mestiere. Lui rispose che sarebbe stato ben lieto di farlo, ma il Movimento NO TAV che alternativa gli proponeva per sfamare la sua famiglia?

Ovviamente l'esempio è riduttivo e per certi versi è una forzatura, però per altri risulta anche calzante. Quella che si pone al Movimento NO TAV è la questione che si pone a tutti i movimenti popolari decisi a vincere, ma date le caratteristiche del Movimento NO TAV, per esso il problema è ancora più stringente: dire NO non basta, bisogna costruire l'alternativa.

Poiché la risposta a questa questione non è ancora stata formulata in modo organico, il Movimento NO TAV fatica a costruire una rete stabile con altri organismi operai e popolari, secondo me. Probabilmente bisogna ragionare bene sul fatto che la risposta al problema non può darla "uno per tutti" ma va trovata collettivamente percorrendo assieme lo stesso pezzo di strada.

MOBILITAZIONE A ROMA CONTRO IL G20 SULLA SALUTE

In occasione del Global Health Summit del G20 che si è tenuto a Roma il 22 maggio, ci sono state numerose mobilitazioni dei lavoratori della sanità.

Venerdì 21 maggio, USB e CUB Sanità hanno indetto uno sciopero nazionale, con manifestazioni e presidi in molte città.

Infatti, nonostante le promesse di governanti locali e nazionali, "non ci sarà nessun ritorno alla centralità della sanità pubblica, nessuno sviluppo della medicina di prossimità, niente per i lavoratori del settore, retrocessi da eroi a scocciatori. (...) Il governo Draghi dice chiaramente che si torna all'antico: la riduzione della spesa sanitaria 2022-2024 al 6,3% del Pil significa che i precari resteranno precari, che i

posti letto delle terapie intensive non aumenteranno, che la pandemia di Covid-19 non ha insegnato nulla" - dal comunicato di USB.

In piazza sono scesi insieme alla CUB anche molti lavoratori della sanità contrari all'obbligo vaccinale. Anche tra i lavoratori delle strutture sanitarie, infatti, sta montando la protesta per l'obbligatorietà dei vaccini anti-Covid al personale, pena il demansionamento e l'essere mandati a casa fino al 31 dicembre senza stipendio. I lavoratori (molti dei quali già vaccinati) denunciano che questa, più che una misura di buon senso, è un'arma di ricatto vera e propria, che non lascia alcuna libertà di scelta al personale ospedaliero e sanitario. Oltretutto, denuncia-



no i lavoratori, non viene preso in considerazione il necessario utilizzo di altre misure come l'uso dei DPI e il distanziamento, eleggendo il vaccino a panacea di tutti i mali quando è chiaro che i problemi della sanità (e i rimedi) sono ben altri.

Il giorno dopo, sempre a Roma, si è svolto un corteo organizzato da USB, al quale

hanno partecipato anche molti lavoratori, partiti e associazioni. Sono scese in piazza più di 3000 persone, per chiedere la liberalizzazione dei vaccini e una sanità territoriale pubblica, gratuita e universale, in continuità con le manifestazioni del giorno precedente.

Lettera aperta agli eletti nelle file del M5S ovunque collocati oggi

Su *Resistenza* abbiamo trattato a lungo e in profondità di ciò che sono stati i governi Conte (in particolare del Conte 1), dell'inedita situazione politica che li aveva generati, delle difficoltà che avrebbero incontrato e dell'esito – in parte già scritto – del fenomeno politico che essi hanno rappresentato.

Ci limitiamo qui a una estrema sintesi.

Il crescente malcontento e il distacco di ampi settori delle masse popolari dal sistema politico delle Larghe Intese si è tradotto nel 2018 nel voto di massa al M5S (e solo secondariamente alla Lega) che allora incarnava le aspettative e le speranze di cambiamento di milioni di persone.

Mattarella ha fatto di tutto per impedire che il M5S formasse un governo (operazione Cottarelli), ma il M5S, anziché imporre un governo di minoranza relativa per lavorare sulle misure da conquistare volta per volta in parlamento, ha perseguito la via dell'alleanza con la Lega.

La Lega ha presto abbandonato la barca (nell'agosto 2019), dimostrando platealmente di essere a pieno titolo "forza di sistema" a dispetto della propaganda barricadera di Salvini. Alla ricerca di una nuova maggioranza di governo, il M5S è quindi caduto nelle braccia del PD.

Il cambiamento fra il governo Conte 1 e il governo Conte 2 è ben evidente: le principali misure a favore delle masse popolari il M5S le ha fatte al governo con la Lega, il Conte 2 è stato più che altro il tentativo di preservarle.

La pandemia ha accelerato ogni processo: il Conte 2 doveva decidere *come e quanto* manovrare per sottomettere ulteriormente l'Italia alla UE (MES, Recovery Plan), ma per la UE e le Larghe Intese, Conte evidentemente non dava adeguate garanzie per riprendere su ampia scala l'attuazione del programma comune della classe dominante. Per questo è stato fatto fuori con una manovra di palazzo e sostituito con Draghi.

Il fallimento dei governi Conte e il sostegno del M5S al governo Draghi chiudono momentaneamente la breccia aperta con il voto del marzo 2018 e segnano la fine dell'esperienza del M5S per come era nato e si era sviluppato.

PERCHÉ IL M5S HA FALLITO?

Troppe volte i motivi della parabola discendente del M5S sono stati individuati nel fatto che gli eletti e ministri del M5S avrebbero voluto cambiare il paese, ma "non glielo hanno lasciato fare".

Al netto del fatto che se i cambiamenti politici e sociali dipendessero dall'assenso della classe

dominante saremmo all'età della pietra, la spiegazione è comunque lacunosa e porta fuori strada. I motivi sono tutti di carattere politico e riguardano la concezione (il modo di pensare da cui discende l'azione pratica) che ha guidato il M5S, caratterizzata da

- *legalitarismo*, cioè la convinzione che i motivi per cui il paese è allo sfascio risiedono nel mancato rispetto delle regole e delle leggi da parte di chi governa e che per cambiare le cose sia sufficiente rispettare le leggi giuste che già ci sono e abrogare/impedire quelle sbagliate che fioriscono a tutela degli interessi della casta;

- *conciliatorismo*, cioè cercare di tenere insieme interessi contrapposti e antagonisti: quelli dei capitalisti e quelli dei lavoratori, quelli di chi devasta l'ambiente e quelli delle popolazioni avvelenate dall'inquinamento, quelli degli speculatori e quelli delle masse popolari;

- *sfiducia nelle masse popolari* che si è manifestata nel progressivo restringimento degli spazi di discussione, decisione, trasparenza e protagonismo dal basso, in favore del politicantismo tipico dei vecchi tromboni della politica borghese.

Il M5S è naufragato perché ha anteposto il funzionamento delle istituzioni (occupate per intero, a ogni livello, dai funzionari delle Larghe Intese) al cambiamento del paese negli interessi delle masse popolari. In questo modo ha progressivamente perso il

ruolo di principale agitatore delle masse popolari e di centro autorevole della loro mobilitazione, fino a dismettere la rete di meetup che rappresentava la forza creativa e propulsiva del Movimento. Il naufragio del M5S è anche la causa del naufragio dei governi Conte. Ne è dimostrazione il fatto che quando Conte è stato posto sotto assedio dalle Larghe Intese (con le manovre di Renzi e Mattarella nel febbraio 2021) il M5S si è accodato alle indicazioni di Mattarella, spalancando le porte a Draghi.

LA STORIA È MAESTRA

La giravolta del gruppo dirigente, che ha la responsabilità di aver portato il M5S a essere lo zerbino di Draghi, ha disgregato la principale forza politica di cambiamento del paese che era emersa nel corso degli ultimi 7 anni.

Oggi che quel capitolo è chiuso e anzi – peggio – vive negli strascichi giudiziari fra M5S e Rousseau, nelle espulsioni, negli abbandoni, nel tradimento delle battaglie costitutive del Movimento, nel ritiro a vita privata di centinaia di migliaia di attivisti dei meetup, è necessario che chi intende raccogliere il testimone faccia un bilancio serio di quell'esperienza per non ripetere gli stessi errori e per valorizzarne il percorso al fine di un cambiamento effettivo del paese.

Gli insegnamenti principali che noi individuiamo sono 3.

1. Gli interessi delle masse popolari e quelli della classe dominante sono inconciliabili e

antagonisti, in ogni ambito e contesto. Non esiste – e non può esistere – uno Stato (o un governo) al di sopra delle classi. O si fanno gli interessi della classe dominante o si fanno gli interessi delle masse popolari.

2. Per fare gli interessi delle masse popolari bisogna essere disposti a violare prassi, norme e leggi che esistono solo in funzione degli interessi della classe dominante. Si rizzeranno i capelli in capo ai vari "paladini della legalità", ma mentre loro discutono di quanto e come sia giusto rispettare le leggi e difendere la "democrazia", FCA fa razzia di denaro pubblico, i Benetton continuano a speculare su Autostrade, la malavita fa affari con il TAV e le altre grandi opere inutili e dannose, Formigoni riottiene il suo vitalizio, la sanità privata fa miliardi a palate, mentre la polizia spara lacrimogeni sui manifestanti, i lavoratori muoiono sul posto di lavoro e le masse popolari sprofondano nella miseria.

3. A conferire la forza di incidere sulla realtà non sono le varie cariche istituzionali che si ricoprono (di ministro, deputato o senatore o membro di commissioni parlamentari), ma lo stretto legame che si mantiene con le masse popolari a cui ogni eletto deve rendere conto, da cui deve prendere indicazioni dirette su cosa fare o non fare, a cui deve portare sostegno nelle mobilitazioni grandi e piccole, che deve impegnarsi a organizzare nel modo più capillare possibile usando a

tale scopo anche parte dello stipendio, le diarie e i rimborsi che percepisce. Il M5S ha vissuto il suo "massimo splendore" quando era forte l'intesa con le masse popolari, quando non era nei palazzi e in televisione, ma nelle piazze! Ecco, i palazzi di chi ha veramente cuore gli interessi delle masse popolari devono tornare a essere le piazze!

OPPOSIZIONE A DRAGHI E GOVERNO DEL PAESE

Per valorizzare il ruolo positivo che il M5S ha svolto bisogna prima di tutto prendere atto che dalla sua disgregazione sono nate varie componenti che si pongono l'obiettivo di raccogliermi il testimone.

Per dare seguito a questa volontà è necessario concentrarsi con serietà sul bilancio dell'esperienza: rendere pubbliche le riflessioni che si fanno e gli insegnamenti che si ricavano, scoprire tutti "gli altari" e coinvolgere le masse popolari nel dibattito, tirare conclusioni che siano collettive.

Gli eletti di ogni ordine e grado devono uscire dai palazzi e diventare punto di riferimento affidabile, sprone e risorsa per gli organismi popolari, operai, sindacali che sono in prima fila nella mobilitazione contro il governo Draghi.

Siamo in una fase storica in cui la semplice opposizione alla classe dominante è un vestito che sta ormai stretto ai lavoratori e alle masse popolari: per impedire l'eliminazione di ciò che resta delle residue conquiste di civiltà e benessere e far fronte agli effetti più gravi della crisi occorre liberare il paese e dotarlo di un **governo di emergenza** che sia espressione dei loro interessi e che attui, fin da subito, tutte le misure di cui c'è bisogno.

Tutto il resto nel migliore dei casi è propaganda elettorale, nel peggiore è lamento funzionale alla propaganda di regime.

È necessario che le mille anime che promuovono o partecipano alla resistenza al governo Draghi costituiscano un fronte comune. Di tale fronte, l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari è l'aspetto principale (creare ovunque organismi che combinano la protesta con le attività pratiche necessarie ad affrontare i mille problemi e le mille contraddizioni generate dall'aggravamento della crisi), mentre l'attività degli eletti e dei portavoce rimane un aspetto accessorio, ma comunque importante (per le informazioni a cui hanno accesso, per la rete di relazioni e le risorse di cui dispongono, ecc.).

In questo processo, difficile ma necessario, ogni tipo di concorrenza elettorale è bandita e ogni personalismo deve passare in secondo piano.

Pablo Bonuccelli
Direttore di *Resistenza*

Gli eletti e i portavoce di ogni ordine e grado (Camera, Senato, Consigli regionali e comunali, ecc.) si devono mettere al servizio degli organismi operai e popolari. Non devono "porsi come referenti", devono mettersi al servizio, cioè devono fare quello che gli organismi operai e popolari dicono loro di fare senza accampare scuse e senza indugi. Ispezioni nelle aziende per

verificare le condizioni di lavoro e i dispositivi di sicurezza (non solo contro il Covid-19: ci sono più di 2 morti al giorno sui luoghi di lavoro!); ispezioni negli ospedali pubblici e nelle strutture private o nelle carceri; partecipazione alle manifestazioni dei lavoratori e dei commercianti; interrogazioni parlamentari e ricorsi contro le rappresaglie che colpiscono chi denuncia condizioni insostenibili di lavoro (vedi medici

e infermieri); partecipazione ai picchetti contro gli sfratti (che vengono eseguiti nonostante siano formalmente sospesi)... Sono solo alcuni esempi di cosa intendiamo per "mettersi al servizio degli organismi operai e popolari". Ogni organismo, organizzazione sindacale e rete sociale potrà individuare altri mille modi attraverso cui farlo – da *Resistenza* n. 3/2021.



La classe dominante basa il mantenimento del suo potere principalmente su due fattori: l'intossicazione delle coscienze delle masse popolari, con cui promuove la diversione dalla lotta di classe, e la repressione di chi si organizza, si mobilita e si ribella al corso delle cose.

Per quanto riguarda il primo di questi fattori, oltre alla mistificazione della realtà, la classe dominante fa ampio ricorso alla propaganda di regime per alimentare contraddizioni e divisioni nel campo delle masse popolari e promuovere la guerra fra poveri. La propaganda di regime si riflette inevitabilmente sulle concezioni e sulla condotta delle masse popolari: le opposte "tifoserie" che continuamente sorgono pro o contro qualcosa o qualcuno ne sono una manifestazione.

Il meccanismo nasce dall'addossare la responsabilità di questa o quella stortura della società, quando non della rovina dell'intero paese, a questo o quel settore delle masse popolari anziché alla classe dominante, che ne è l'effettiva responsabile.

È un modo di pensare e di fare che deriva direttamente dal senso comune e di cui sono impregnati anche individui e organismi che pure aspirano a trasformare la società e promuovono l'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari in questa direzione.

La concezione comunista del mondo è lo strumento con cui affrontiamo questo fenomeno: ci permette di "leggere la realtà" alla luce degli interessi dei lavoratori e delle masse popolari e di assumere un ruolo funzionale ad essi.

Prendiamo spunto da un testo scritto da Mao Tse-tung nel 1957 (*Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*) che, anche se pubblicato in un contesto molto diverso da quello dell'Italia dei nostri giorni, contiene principi universalmente validi e per questo ne consigliamo lo studio.

Anzitutto, il testo illustra l'esistenza due tipi di contraddizioni che i comunisti devono imparare a distinguere per trattare ognuna di esse nel modo giusto: 1. le contraddizioni tra masse popolari e borghesia imperialista, 2. le contraddizioni in seno al popolo. *Le contraddizioni del primo tipo* nascono da una inconciliabile contrapposizione di interessi di classe. La borghesia è la classe dominante e può continuare a esistere solo

IMPARARE A TRATTARE LE CONTRADDIZIONI IN SENO AL POPOLO



"O morte al capitale o morte sotto il capitale"

Victor Denisov -1919

perpetuando l'oppressione e lo sfruttamento delle masse popolari nel loro insieme, dei lavoratori e del pianeta. Le masse popolari sono classi dominate, possono emanciparsi da questa condizione solo facendola finita con il capitalismo e con la borghesia, facendo la rivoluzione socialista.

Si tratta dunque di contraddizioni antagoniste, tra nemici che hanno interessi opposti e in nessun caso conciliabili e che possono essere risolte dai lavoratori e dalle masse popolari solo eliminando la borghesia come classe, anche con l'uso della violenza.

Le contraddizioni del secondo tipo, quelle in seno al popolo derivano dal modo di produzione capitalista (educazione all'individualismo, alla concorrenza, al cane mangia cane, al corporativismo, ecc.) e sono alimentate dalla divisione della società in classi e dalla propaganda di regime. Esse sono assolutamente reali e concrete, basti pensare a quelle che sorgono fra lavoratori dipendenti rispetto ai lavoratori autonomi, fra gli operai e i dipendenti pubblici, fra uomini e donne, omosessuali ed eterosessuali, fra italiani e stranieri, fino ad arrivare a quelle che sorgono dalla condotta dell'individuo che si pone "da solo contro tutti" nella speranza di salvarsi dagli effetti della crisi. Sono tutte contraddizioni concrete, ma non sono contraddizioni antagoniste: i problemi degli operai non si risolvono con l'eliminazione dei dipendenti pubblici o dei piccoli lavoratori autonomi, così come i problemi degli italiani non si risolvono con

l'eliminazione degli stranieri, né quelli degli eterosessuali con l'estinzione degli omosessuali, ecc. Le contraddizioni in seno al popolo non si possono risolvere fintanto che sussiste la classe dominante, il suo modo di produzione e la sua società divisa in classi, ma si possono affrontare – anzi si devono affrontare – alla luce della contraddizione antagonista fra masse popolari e classe dominante.

I comunisti – ma più in generale chiunque voglia cambiare la società – non devono trattare le contraddizioni in seno al popolo come si tratta la contraddizione fra masse popolari e classe dominante. Mao Tse-tung riassume il metodo per affrontare le contraddizioni in seno al popolo con la formula "unità-critica-unità" e il principio "curare la malattia per salvare il malato". Significa che nel trattarle bisogna sempre considerare la discriminante di classe e partire dal comune desiderio di avanzare nella trasformazione della società. Esse si affrontano positivamente con il ragionamento, il confronto, la formazione e l'educazione per trovare un'unità superiore funzionale all'obiettivo comune. Non si risolvono con la violenza.

Il discorso è più chiaro se ricorriamo a esempi concreti. Rispetto alla "guerra" vaccini sì/vaccini no quella parte di masse popolari che non si fida e non si affida alla campagna vaccinale promossa dalle multinazionali del farmaco e dalle istituzioni borghesi viene accusata, denigrata, isolata anziché essere coinvolta nella comune lotta – che è cioè nell'interesse di tutte le masse popolari

– contro le grandi case farmaceutiche, per vaccini sicuri e trasparenti, per il diritto alla salute.

In maniera analoga, possiamo trovare atteggiamenti arretrati anche fra i dirigenti dei movimenti popolari e persino tra i dirigenti comunisti rispetto, ad esempio, alle questioni di genere: chi ha posizioni sbagliate, arretrate e nocive alla causa dell'emancipazione delle donne e alla lotta contro le discriminazioni viene isolato anziché "curare la malattia per salvare il malato". Capita che la questione finisca per disgregare interi organismi, anziché essere occasione di dibattito franco e aperto, di crescita collettiva e stimolo per alimentare la mobilitazione per i diritti delle donne e della comunità LGBT (Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender) ai fini della lotta di classe.

Le contraddizioni emerse alla manifestazione dello scorso 1° Maggio a Milano offrono un ulteriore spunto di riflessione.

In mesi di lavoro comune e di assemblee si è costruita una mobilitazione unitaria dei sindacati combattivi e di numerose altre realtà. Il risultato è stato un corteo molto partecipato, nonostante la pioggia battente. Anziché aprire a una prospettiva di sviluppo del coordinamento, la manifestazione è divenuta invece terreno di scontro tra le diverse organizzazioni a causa delle spinte alla concorrenza delle une sulle altre. Ciò ha provocato una battuta d'arresto nello sviluppo dell'unità d'azione tra le realtà che avevano costruito la giornata.

Ecco che il tentativo di costrui-

re l'unità di tutti i lavoratori e di tutte le masse popolari per lottare efficacemente contro la borghesia, faticosamente perseguito, è andato in frantumi in un attimo per questioni che poco hanno a che vedere con gli interessi delle masse e con la lotta per cambiare la società. E di questo il nemico di classe gioisce.

Imparare a trasformare le contraddizioni in seno al popolo in strumento di educazione e formazione collettiva è un compito urgente: le masse popolari organizzate devono marciare verso la costituzione di un loro governo di emergenza che tolga di mezzo Draghi e sbarrì la strada al programma comune della classe dominante e alla mobilitazione reazionaria. Pertanto le contraddizioni non vanno nascoste, come anche le divergenze. Vanno al contrario esposte, messe bene in chiaro e trattate tenendo fermi gli interessi di classe. Solo così esse possono essere occasione di cura e formazione, perché il fine non è avere ragione o torto, ma perseguire con sincerità e dedizione la strada funzionale a sostenere il processo che le masse popolari devono compiere: trasformarsi da classe oppressa a nuova classe dirigente della società.



Opere di Mao Tse-tung.

25 volumi + indice

Una pubblicazione straordinaria, unica in Italia, edita dalle Edizioni Rapporti Sociali (1994). Prezzo promozionale di 300 euro (+spese di spedizione).

Maggiori informazioni a carc@riseup.net

IN BREVE

A Napoli, il 12 e 13 maggio, si sono svolte due proteste dei lavoratori della sanità.

Il 12 maggio i sanitari dell'ospedale Cardarelli hanno organizzato un presidio per chiedere lo scorrimento delle graduatorie e la stabilizzazione dei precari, per fare fronte alla cronica mancanza di personale. In tanti sono andati a portare la

solidarietà al presidio e tra questi anche il Comitato NO alla chiusura dell'Ospedale San Gennaro e la Consulta popolare salute e sanità. Il giorno dopo i lavoratori della CGIL di un altro ospedale, il San Gennaro, hanno indetto un'assemblea sindacale per discutere del piano di riqualificazione dell'ospedale che è in ballo dal 2016 ma non è

mai stato attuato. La direzione del presidio sanitario ha provato in tutti i modi a impedire la partecipazione all'assemblea e il suo stesso svolgimento. Ha infatti vietato la partecipazione a persone "esterne" usando la scusa del Covid – anche se l'intento di impedire la partecipazione del Comitato contro la chiusura era chiaro – ricattando i lavoratori con

lettere di diffida. Queste disposizioni non sono state poi rispettate, grazie alla pubblica denuncia e alla mobilitazione dei lavoratori e del Comitato, decisi a proseguire sulla strada dell'organizzazione per la difesa della sanità pubblica.

Il 2 giugno, Festa della Repubblica, si celebra l'anniversario del referendum per l'abolizione della monarchia e delle elezioni per eleggere l'Assemblea Costituente (1947) che formulò la Costituzione entrata poi vigore il 1° gennaio 1948.

A partire da questo evento, con l'articolo seguente, intendiamo mostrare, da comunisti, come la lotta per attuare le parti progressiste della Costituzione sia strumento per liberare il nostro paese dai gruppi imperialisti USA, UE, dai sionisti e dal Vaticano.

1945 - 1948.

Il compromesso della Costituzione

La mobilitazione sviluppatasi dopo il crollo del fascismo (8 settembre 1943) trovò nel CLN il centro autorevole attorno a cui aggregarsi, in grado di porsi come vera e propria alternativa di potere grazie alla rete costruita nelle fabbriche, nelle aziende pubbliche, nei quartieri delle grandi città, nelle campagne e in montagna (dove operavano le brigate partigiane). In questo contesto, la vittoria della Resistenza segnò l'apice della forza raggiunta dalla classe operaia e dalle masse popolari armate e organizzate attorno al PCI.

Tuttavia il PCI non usò le posizioni conquistate per portare fino in fondo la mobilitazione rivoluzionaria. Al contrario, fece del suo riconoscimento all'interno del nuovo assetto politico del paese il terreno principale dello scontro con la classe dominante e della Costituente il principale campo di battaglia. Imboccò così, progressivamente, la strada che decenni più tardi verrà definita "la via italiana al socialismo": partecipazione alla democrazia borghese, lotte rivendicative e promozione di riforme economiche e sociali come mezzo per promuovere il progresso sociale e l'emancipazione della classe operaia.

La Costituzione non fu il prodotto della lotta per il ripristino delle libertà democratiche perdute col fascismo. Fu piuttosto frutto del compromesso raggiunto tra i due sistemi di potere che si scontravano nel paese: da un lato quello della classe operaia e delle masse popolari organizzate attorno al PCI, che con la Resistenza avevano raggiunto il punto più alto della loro lotta per il potere, senza tuttavia arrivare a instaurare il socialismo (vedi l'articolo "La resistenza, la vittoria, il sol dell'avvenire" su *Resistenza* n. 4/2021); dall'altro quello degli imperialisti USA, del Vaticano e delle organizzazioni criminali. Il contenuto del compromesso fu una Costituzione che da una parte garantiva il mantenimento dell'ordinamento sociale borghese e dall'altra definiva una serie di diritti (al lavoro, all'istruzione, alla salute, ecc.) che la classe dominante si impegnava, in un in-

IL PCI, LA COSTITUZIONE E LA REPUBBLICA PONTIFICIA

ATTUARE LE PARTI PROGRESSISTE DELLA COSTITUZIONE, SUPERARE LA COSTITUZIONE



definito futuro, a riconoscere alle masse popolari del nostro paese.

La Repubblica Pontificia, il regime DC e il "capitalismo dal volto umano"

Dopo la fase dei governi del CLN che si susseguirono tra il '45 e il '47 (governo Parri, De Gasperi I e De Gasperi II, ai quali partecipò anche il PCI), gli imperialisti USA e Vaticano cambiarono le carte in tavola. Il PCI fu estromesso dal governo e il prevalere della destra interna revisionista permise ai capitalisti italiani, alle organizzazioni criminali e al Vaticano di riprendere in mano il paese, sotto l'egida degli imperialisti USA.

Intanto, in ragione delle esigenze e delle opportunità della ri-

costruzione post bellica, iniziò una nuova fase di accumulazione del capitale, sostenuta dagli ingenti investimenti del Piano Marshall (1948).

Il "boom economico" che ne seguì fu condizione materiale per le conquiste in campo economico, politico e sociale che le masse strapparono con dure lotte alla classe dominante. La forza del movimento comunista - tanto a livello internazionale che nel nostro paese - rappresentava ancora una minaccia per la borghesia e il clero terrorizzati dalla possibilità di una rivoluzione socialista in Italia. Questa paura alimentò due processi:

- da una parte portò la classe operaia e le masse popolari a imporre con la loro mobilitazione l'attuazione di una parte delle misure progressiste contenute nella Costituzione (Statuto

dei Lavoratori, diritto all'istruzione, istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, aborto, divorzio, ecc.). Per paura della rivoluzione, la classe dominante preferì infatti ingoiare, temporaneamente, il rospo;

- dall'altra spinse parte della borghesia imperialista a tessere le sue trame eversive: tentativi di colpi di Stato, attentati, bombe e stragi furono messi in campo per fermare l'ondata di mobilitazione rivoluzionaria che le conquiste economiche e sociali alimentavano.

L'inizio della seconda crisi generale del capitalismo (metà anni '70 del secolo scorso) pose fine alla fase delle conquiste ottenute dalle masse popolari con le lotte rivendicative.

LA REPUBBLICA PONTIFICIA ITALIANA

"La doppia sovranità Stato/Chiesa sulla penisola ha un carattere particolare, ha creato un regime unico nel suo genere. La sua particolarità consiste nel fatto che in Italia la Chiesa non è una religione. La religione è solo il pretesto e la veste ideologica di una struttura politica monarchica feudale. Questa ha a Roma e in ogni angolo del paese dirigenti nominati dal monarca (...).

La Chiesa e il suo capo assoluto, il Papa, formano il governo supremo di ultima istanza dell'Italia. Essa non annuncia né programmi né orientamenti né presenta alcun bilancio del suo operato, perché sul suo operato essa non riconosce al popolo italiano alcun diritto di voto e nemmeno d'opinione.

Questo governo, occulto e irresponsabile, dirige però il paese attraverso una struttura statale che pretende di essere, come in ogni repubblica borghese costituzionale, legittimata dalla volontà

popolare e di avere alla sua testa un Parlamento e un governo che devono essere sanzionati dal voto popolare. Ufficialmente questa struttura è l'unico Stato.

A differenza di ogni altra monarchia costituzionale, i confini delle competenze tra lo Stato costituzionale e la Chiesa sono arbitrariamente, insindacabilmente e segretamente decisi dalla Chiesa caso per caso. Proprio questo conferisce a tutto il regime una certa dose di precarietà, ma anche quella flessibilità che consente rapporti di unità e lotta con tutti gli altri poteri autonomi che hanno piede nel paese.

Un simile regime non è descritto in nessun manuale di dottrine politiche, ma non per questo è meno reale ed è quello con cui il movimento comunista deve fare i conti nel nostro paese" - dal *Manifesto Programma del (nuovo)PCI*.



Putrefazione del regime DC e attacco alle conquiste

Il progressivo esaurimento del movimento comunista, ormai diretto dai revisionisti moderni tanto a livello internazionale che nel nostro paese, culminò con il simbolico "crollo del Muro di Berlino" (novembre 1989) cui seguì, nel 1991, lo scioglimento del PCI. Si aprì una fase di "nera reazione" in tutto mondo.

Il regime politico italiano è travolto dall'aggravamento della crisi generale: l'assetto su cui esso era incentrato era ormai inadeguato a governare il paese e doveva essere superato. Tangentopoli (1992) e le "stragi di mafia" (1992-1994) furono manifestazioni della guerra per bande interna alla classe dominante per la definizione dei nuovi equilibri di potere.

Dopo una fase di passaggio (governi tecnici di Amato e Ciampi 1992-1993) per indirizzare il nuovo corso del paese, la formazione del primo governo Berlusconi (1994) inaugura quello che nel corso dei decenni successivi diventerà il sistema politico basato sull'alternanza di Centro-destra e Centro-sinistra, entrambi promotori dell'attuazione del medesimo programma, il programma comune della borghesia imperialista.

La debolezza del movimento comunista, la sempre più attiva collaborazione degli eredi del PCI revisionista (PDS, DS) con la classe dominante e l'insipienza della sinistra borghese concorrono al processo per cui la borghesia imperialista è all'attacco su tutti i fronti.

Le conquiste ottenute nei decenni precedenti dai lavoratori e dalle masse popolari vengono progressivamente smantellate; i diritti dei lavoratori vengono via via demoliti; inizia la stagione delle privatizzazioni con la distruzione della sanità e dell'istruzione pubblica; con l'entrata nell'Euro cediamo agli imperialisti franco-tedeschi un'ulteriore quota della nostra sovranità nazionale. In questo contesto, la Costituzione è sotto attacco. Berlusconi la definisce "bolsevetica" per giustificare i vari tentativi di stravolgerla e "riformarla". La modifica del Titolo V approvata nel 2001, i tentativi di riforma del governo Berlusconi nel 2006 e del governo Renzi nel 2016, vanno nel senso di eliminare anche nella forma ciò che la classe dominante ha già eliminato nella sostanza.

Dalla crisi del 2008 ai giorni nostri: la sinistra borghese alla testa della mobilitazione per difendere e attuare la Costituzione

Tra il 2008 e il 2009 la crisi generale del capitalismo entra nella sua fase acuta. I vertici della

SEGUE DA PAG. 14

Repubblica pontificia, il loro sistema politico (le Larghe Intese) mettono in atto misure dall'evidente carattere antiope- raio, antipopolare ed eversivo. Basta ricordare qui, fra le tante "riforme" che si abbattono sulle masse popolari, l'introduzione nella Costituzione del pareggio di bilancio (2012).

Su spinta delle campagne referendarie per l'acqua pubblica, contro il nucleare (2011) e contro la riforma della Costituzione promossa da Renzi, inizia a svilupparsi un variegato movimento per la difesa e attuazione della Costituzione.

Esso è diretto da varie componenti della sinistra borghese e da settori di sinceri democratici molto attivi in quella fase. Raccoglie e mobilita organizzazioni sindacali e politiche, associazioni e movimenti che gli conferiscono effettivamente le caratteristiche di una mobilitazione di massa. Quel movimento ha espresso sia i limiti ideologici e politici di chi lo dirigeva che le potenzialità derivanti dalla forza delle masse popolari.

Per quanto riguarda i limiti di chi lo dirigeva, la sinistra borghese si è buttata anima e corpo nella "difesa della Costituzione" perché la sua massima aspirazione è una società capitalista regolata da leggi democratiche e "giuste". Si è trattato, per la sinistra borghese, di una "battaglia per la vita", poiché essa non ha una prospettiva alternativa al capitalismo da costruire, ma opera "perché le cose vadano meglio" o, tutt'al più, se questo non è proprio possibile, perché "le cose non vadano peggio". Il carattere velleitario di questa impostazione è dimostrato dalla realtà.

Per quanto riguarda invece le potenzialità insite nella mobilitazione delle masse popolari, anzitutto va detto che nessuno di coloro che le ha sfidate apertamente, dichiarando di voler smantellare la Costituzione, è riuscito nel suo intento. Se la mobilitazione delle masse popolari non si è dispiega-



ta fino in fondo, esprimendo tutta la sua forza, questo è avvenuto solo perché i promotori e dirigenti di quel movimento hanno impedito loro di volare alto, costringendole a non superare mai il limite che le vuole sottomesse ai capitalisti e al clero.

Attuare le parti progressiste della Costituzione, superare la Costituzione.

Compagni e compagne! La Costituzione non è un totem. È il frutto della fase storica in cui è stata scritta, è espressione del compromesso raggiunto nella lotta tra due classi antagoniste, due sistemi di potere diversi, due modi diametralmente opposti di concepire il futuro. Il compromesso da cui essa è nata, ha sancito la resa del PCI, la sconfitta della classe operaia e delle masse popolari e la vittoria della borghesia imperialista. Questa è la causa dell'attuale, catastrofico, corso delle cose. Ma la borghesia imperialista non riesce né a governare il paese con le vecchie regole, né a eliminare le vecchie regole sostituendole con nuove e più favorevoli ai propri interessi: la mobilitazione delle masse popolari glielo ha impedito e glielo impedisce.

Anche oggi come dopo la vittoria della Resistenza, seppur in condizioni molto diverse, si scontrano due sistemi di potere:

quello della borghesia imperialista, che appare forte ma che va a morire (un gigante dai piedi d'argilla!) e quello della classe operaia e delle masse popolari, che sembra piccolo, ma che è destinato a crescere. Il primo è il vecchio che va a scomparire, il secondo è il nuovo che avanza e si rafforza grazie alla combinazione di due azioni coscienti che ognuno di noi è chiamato a compiere:

- promuovere 10, 100, 1000 iniziative e mobilitazioni nelle fabbriche, nelle aziende, nelle scuole, nei quartieri e nei territori per spingere gli organismi operai e popolari ad attuare dal basso le parti progressiste della Costituzione;

- unirsi e prendere parte attivamente alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato.

Quanto più il sistema di potere degli organismi operai e popolari legati al movimento comunista cresce, tanto più acquisisce autorevolezza e forza per imporre il governo di emergenza popolare di cui il paese ha bisogno. La costituzione del Governo di Blocco Popolare e l'attuazione del suo programma porranno concretamente l'esigenza di superare la Costituzione (superare il compromesso di cui è espressione) e di far avanzare la rivoluzione socialista nel nostro paese.

ANCORA SULLA NATURA DELLA REPUBBLICA PONTIFICIA

MATTARELLA: IL PRESIDENTE MAFIOSO E LA NUOVA LIBERAZIONE DEL PAESE



(...) Nel 1992, l'ex ministro Martelli, riprese dei documenti della commissione antimafia datati 1976 a firma di Pio La Torre (dirigente del vecchio PCI e sindacalista), nei quali affermava: "Mattarella ha traghettato la Mafia dal fascismo verso la DC. Quell'incontro Mafia, politica e massoneria ha dato origine al potere dei Mattarella in Sicilia che continuerà con il figlio Piersanti". Cosa ulteriormente confermata nel 2016, quando, il pentito Francesco Di Carlo ha dichiarato che Bernardo Mattarella gli era stato presentato come uomo d'onore della famiglia di Castellammare del Golfo da Calogero La Volpe, tra il 1953 e il 1954. Egli dichiarò inoltre che aveva avuto modo di frequentare la casa di Mattarella e che sarebbe entrato in Cosa Nostra proprio grazie alla famiglia della moglie di Bernardo Mattarella, Maria Buccellato. La famiglia Buccellato vanta esponenti di spicco tanto in Cosa Nostra quanto nelle istituzioni.

Serve a poco, quindi, giustificare l'antimafia di Sergio Mattarella con l'omicidio del fratello Piersanti, di cui sono comprovati, tra l'altro, i rapporti con i cugini Salvo e Stefano Bontate. Chi invoca a prova dell'impegno antimafia della famiglia di Sergio Mattarella l'eliminazione del fratello Piersanti o l'opposizione fatta all'ascesa della banda Berlusconi, confonde le lotte tra cosche mafiose rivali con la lotta contro la Mafia. A questo punto anche Salvo Lima (vittima nel marzo 1992 delle guerre di mafia) andrebbe annoverato tra i protagonisti della lotta contro la mafia e la criminalità organizzata!



FESTE DELLA RISCOSSA POPOLARE 2021

Nel 2020, mentre la propaganda di regime presentava gli effetti del disastro sanitario come un effetto dei "comportamenti irresponsabili delle masse popo-

lari" anziché come la manifesta responsabilità della classe dominante, abbiamo organizzato la Festa nazionale della Riscossa Popolare basandoci sul Vademecum Covid-19 elaborato con medici e personale sanitario e su protocolli appositamente ragionati con esperti sulla sicurezza sul lavoro.

Abbiamo dimostrato che anche con la pandemia da Covid-19 in corso, è possibile organizzare momenti di incontro e discussione, è possibile organizzarsi ed è possibile mobilitarsi.

Sulla scorta di quella esperienza riprendiamo i lavori per le Feste della Riscossa Popolare del 2021, consapevoli dell'importanza di organizzarle in tutti i territori in cui siamo presenti.

Pertanto dal mese di giugno inizierà la Campagna delle Feste di Riscossa Popolare con le Feste federali (invitiamo i lettori a contattare le Segreterie Federali per maggiori dettagli – indirizzi a pag. 9), ad agosto svolgeremo la Festa nazionale (dal 5 all'8, a Marina di Massa) mentre i mesi di settembre e ottobre saranno dedicati alle Feste di Sezione.

Il contenuto politico delle Feste è racchiuso nella seguente sintesi "il capitalismo è la malattia, il socialismo è la cura". Essa comprende le mille lotte spontanee che le masse popolari conducono contro gli effetti della crisi e le valorizza ai fini dell'obiettivo di aprire una fase nuova e superiore per l'umanità.

Le Feste sono anche uno specifico cana-

le di finanziamento del P.CARC: preserviamo la nostra autonomia ideologica e organizzativa dalla classe dominante (e dalla sinistra borghese) basando la raccolta di risorse economiche solo sulle nostre forze e capacità di raccogliere dai lavoratori e dalle masse popolari.

A questo proposito, oltre al generico appello a sostenere l'organizzazione e lo svolgimento delle Feste con una sottoscrizione economica, invitiamo i lettori a richiedere i biglietti della sottoscrizione nazionale a premi (estrazione il 7 novembre 2021).

Per richiedere i biglietti potete mandare una mail a carc@riseup.net. Per una sottoscrizione economica è possibile un versamento sul Conto Corrente Bancario intestato a Gemmi Renzo

IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018



O MORIRE SOTTO IL CAPITALE



SBLOCCO DEI LICENZIAMENTI, APPALTI
AL MASSIMO RIBASSO, TRIVELLE, TAV,
PRECARIETÀ, SANITÀ PRIVATA
SBLOCCO DEGLI SFRATTI, ATTACCO
ALLE PENSIONI, MORTI SUL
LAVORO...

O MORTE AL CAPITALE



COSTRUIRE IL GOVERNO
DI EMERGENZA
DELLE MASSE POPOLARI
ORGANIZZATE, AVANZARE NELLA
RIVOLUZIONE SOCIALISTA



Partito dei CARC
www.carc.it - carc@riseup.net
Pagina Fb: Partito dei CARC